

La Congregazione dell'Oratorio

Questa forma e modo di vivere¹,
essendo stato più di mille anni nella Chiesa di Dio e poi dismesso,
è piaciuto a Sua Divina Maestà risuscitarlo
con particolare spirito che diede al nostro beato Padre ne' tempi nostri,
al fine che, essendoci questo stato medio tra quello
della religione² e del secolo,
le persone che per mancamento di forze corporali e spirituali
non osano entrare in quella o temono di vivere in questo,
fossero inescusabili;
e affinché, vedendosi raffreddata la carità e cresciute
le miserie dei popoli,
non mancassero soldati
che, senza più gravarli, militassero con i propri stipendi,
e conversando con i secolari familiarmente in ogni cosa
fuor che nel peccato,
essi, preti secolari, con la propria salvezza procurassero anche la loro.
Questo fu giudicato comunemente nella Congregazione
esser stato negli occhi del beato Padre,
e con questo doversi ora camminare in ogni luogo.
Camminino concordemente ne la Casa del Signore,
*idipsum sentientes omnes*³,
laudando non solo *in timpano*, ma *in timpano et choro*⁴.

(P. Flaminio Ricci ai Padri di Napoli, 15. IV. 1601.
Arch. Congr. di Napoli, IX. 1, 258)

¹ La Congregazione dell'Oratorio.

² Ordine religioso.

³ Avendo tutti gli stessi sentimenti.

⁴ Non solo suonando il proprio strumento, ma suonandolo in coro.

1. Dalla prima Comunità alla Congregazione

La chiamata alla vita sacerdotale, fiorita nel rapporto filiale con Padre Filippo, fece nascere in alcuni discepoli del Padre il desiderio di dedicare la vita al servizio della Chiesa dentro a quel “movimento” spirituale che Dio aveva suscitato attraverso Filippo Neri.

A San Giovanni dei Fiorentini. Incline per natura e per impostazione spirituale a non programmare nulla, a non organizzare, ma ad affidarsi allo Spirito, P. Filippo, che già altri aveva indirizzato ad antichi Ordini e a nuovi Istituti, accolse quelle vocazioni e le inviò alla chiesa nazionale dei Fiorentini, situata a pochi passi da S. Girolamo, della quale aveva dovuto accettare, per autorevoli pressioni, la cura parrocchiale.

Era l'anno 1564, e P. Filippo era appena uscito da una grave infermità che aveva fatto temere per la sua vita: una costante di Filippo nell'imminenza di qualche notevole avvenimento. Era anche l'anno che gli storici definiscono l'anno primo della Chiesa postridentina: del 26 gennaio è la Bolla di approvazione delle Costituzioni e dei Decreti conciliari; Carlo Borromeo è insignito del Pallio arcivescovile di Milano ed inizia decisamente la sua nuova impostazione spirituale; viene annunciata a Roma la fondazione del Seminario Romano; incomincia la riforma di Ordini religiosi e vengono emanate le prime disposizioni per le Visite alle Diocesi; il 13 novembre esce la Bolla sulla Professione di Fede.

Non è senza riferimento a questo fervido clima di rinnovazione che i Fiorentini dell'Urbe pensano di dare alla loro Comunità parrocchiale un sacerdote, loro concittadino, ormai noto in Roma per la santità della vita e per il fervore del suo apostolato.

P. Filippo accetta a malincuore: l'apostolato parrocchiale non è consono al suo spirito ed alla particolare vocazione che lo anima, lui che, nel Convitto di S. Girolamo, ha rinunciato addirittura allo stipendio per poter servire la chiesa della Confraternita con ogni dedizione, ma nella libertà di impostare in forme personali il suo apostolato¹.

¹ Nel momento in cui iniziava a sorgere intorno a lui, a S. Girolamo, l'attività dell'Oratorio, P. Filippo dichiara alla Confraternita di rinunciare allo stipendio “*offerens se velle suo arbitrio servire*” (Archivio di S. Girolamo, T. 294, alla data 13 giugno 1553).

Accettando il nuovo ufficio rimane a S. Girolamo, e invia a S. Giovanni dei Fiorentini quei primi discepoli che nella tradizione oratoriana saranno indicati come i “vetustiores”: il ventiseienne Cesare Baronio, il ventiquatrenne Giovanni Francesco Bordini, il trentaquatrenne Alessandro Fedeli, fatti ordinare sacerdoti da P. Filippo tra il maggio ed il mese di settembre; poco dopo entrarono a S. Giovanni due altri preti, Pompeo Boccaccio e Giacomo Salort, e fra il 1565 e il 66 si aggiunsero il ventottenne Angelo Velli ed il quarantenne Francesco M. Tarugi. Quasi tutti provenivano dagli studi di Legge ed erano avviati ad una sicura carriera nelle Corti di Roma: Tarugi, poi, già era famoso per le doti personali e le parentele con famiglie di Pontefici, e uomo di Corte del Cardinal Farnese. La scelta di affidarsi a P. Filippo nell’Oratorio era stata per tutti un passo di decisa conversione – “*eravamo diventati disertori, ma senza infamia* – scriverà il Baronio – *e transfughi, ma con onore*”!² – ed ora venivano scelti da P. Filippo per quel ministero come il gruppo più fedele, la parte più sostanziosa e disponibile dell’Oratorio.

Attendendo, seppur in misura diversa, alla cura della parrocchia, continuavano tutti a partecipare alle attività dell’Oratorio in San Girolamo, dove si recavano tre volte al giorno, anche per un quotidiano colloquio con il Padre, e vivevano comunitariamente a San Giovanni, mentre Padre Filippo continuava ad inviare altri uomini, senza pensare ad una istituzione particolare, accontentandosi, probabilmente, di una “famiglia” di sacerdoti secolari autenticamente “spirituali”, conviventi in una libera struttura, al modo dei Padri di San Girolamo, e tuttavia già soggetti a qualche regola generale di convivenza³ ma legati, soprattutto, da profondo vincolo spirituale a lui che nei loro confronti restava il Padre spirituale, il “*pater familias*” di una ordinata comunione⁴.

Alcune lettere tramandano notizie preziose sul sistema di vita adottato da quella comunità “filippina”, che incominciò presto a mostrare di voler assumere una fisionomia diversa dal “Convitto” di S. Girolamo, e che ambiva riprodurre, in un clima di famiglia fervoroso ed insieme fe-

² BARONIO C., *De origine Oratorii*, cit., 113: “*sine ignominia desertores et cum honore transfugae*”

³ Quella della mensa comune, ad esempio, che in San Girolamo non c’era, poiché ogni sacerdote provvedeva per conto suo, o quella di alcune pratiche spirituali comunitarie.

⁴ CISTELLINI, *San Filippo Neri*, I, 184-199.

stoso, l'ideale comunità cristiana descritta dagli Atti degli Apostoli.

La carità fraterna era regola essenziale, e si viveva sotto la guida di Filippo, capo indiscusso ed unico moderatore. Le prime regole⁵ destinate a dare un assetto alla vita comune, vennero alla luce qualche anno dopo, con lo stabilirsi definitivo di Tarugi nella comunità, verso il 1569. Le compose egli stesso, “*con il consenso di tutti*” e “*con animo lieto e prontamente da tutti accettate*”⁶: vi si prescriveva, tra l'altro, che “*ognuno di quelli che sono o di quelli ch'entrano per l'avvenire in casa, conosca il padre messer Filippo, in mano del quale porrà la sua volontà [...], pronto ad ogni ubbidienza, [...] e si tenga questo per principal precetto, quod si solum fiet sufficit*”; il rettore della Casa era nominato direttamente da P. Filippo al quale – dice l'antica regola – “*apparterrà il levarlo quando li parrà bene; l'esperienza ha mostrato che questo sia il miglior modo d'ogni altro: ognuno si quieti a far l'obbedienza e non replichi parola*”⁷.

Queste regole – che presentano i lineamenti della prima convivenza prescrivendo la partecipazione all'Oratorio vespertino ed alla Congregazione delle colpe, il servizio a turno della mensa, la lettura a tavola con i dubbi, la ricreazione successiva, ed i criteri di accettazione di nuovi sodali – già preludono ai tratti fisionomici della futura Congregazione.

La Comunità cresceva, non senza qualche avversità da parte di chi guardava con un certo sospetto alla singolarità della nuova convivenza ed all'originalità del metodo oratoriano. Intervenne però come grande protettore il Card. Borromeo, il quale, per la stima che nutriva nei confronti di quegli uomini, cominciò anche a chiedere soggetti per il suo piano di riforma della Diocesi Milanese.

Fin dal 1565 una concessione di privilegi spirituali, dati oralmente dal Papa a P. Filippo e ai suoi e confermati da successivo Breve⁸, mo-

⁵ *Collectanea*, 87-93.

⁶ BORDINI G.F., *Philippi Nerii religiosissimi presbyteri...cit.*, 18: “*At vero Tarusius, ut vivendi religiose ritum ac formam aliquam introduceret, constitutiones quasdam, communi consensu, condendas curavit, quas alacri animo ac obviis manibus cuncti susceperunt*”.

⁷ *Collectanea*, 89; 91.

⁸ Breve di Pio IV, 19 agosto 1565: *Collectanea*, 49-50; Gregorio XIII li confermerà con Breve, 13 marzo 1576: *Collectanea*, 51-52.

strava, tuttavia, un'attenzione benevola dell'Autorità verso quella presenza che non aveva alcun riconoscimento ufficiale, come non l'aveva peraltro l'Oratorio, nato e cresciuto sotto il soffio dello Spirito, e di cui mai P. Filippo aveva pensato di fare un'istituzione.

Nel 1571 la decisione di Papa Pio V di imporre “per virtù di obbedienza” al Tarugi l'incarico di maggiordomo della Casa del nipote Card. Bonelli, la legazione del Cardinale in Spagna, Francia e Portogallo, a cui P. Tarugi dovette partecipare per ordine espresso del Pontefice, e la grave malattia in cui cadde il Baronio, fecero trepidare la Comunità e P. Filippo per le sorti dell'Oratorio e della chiesa. Entrarono però in quei frangenti nella famiglia filippina di S. Giovanni, forze fresche che diedero un po' di respiro: erano alcuni assidui frequentatori dell'Oratorio: il giovane Tommaso Bozzi, minuto di corporatura – il “*tantillus homo*” che le prime fonti ricordano – colto e di grande finezza; Giovanni Antonio Lucci – che lasciò la Congregazione qualche anno dopo il trasferimento alla Vallicella; lo spagnolo Francesco Soto de Langa, uomo di grande bontà e valente musicista; il francese Niccolò Gigli, particolarmente amato da P. Filippo per la finezza spirituale e l'innocenza di costumi.

Quasi contemporaneamente P. Filippo accolse in Comunità, contro il parere del Tarugi, tre soggetti che davano buone speranze ma che non provenivano dall'Oratorio di S. Girolamo: si trattava di tre marchigiani appartenuti ad un sodalizio di preti e chierici riformati che si era costituito in San Severino fin dal 1568, il più famoso dei quali, P. Antonio Talpa contribuirà non poco all'assetto più regolare della vita comunitaria. P. Tarugi ritornava dalla Legazione, nell'aprile del 1572, ricco di interessanti esperienze e della frequentazione di notevoli personaggi, e sempre più infervorato ad un'azione di riforma condotta ben oltre le mura di Roma: questa rinnovata coscienza dell'urgenza della riforma lo portò ad un avvicinamento al Talpa – da cui era distante per carattere e sensibilità – fino a sposarne le idee e diventarne più tardi, insieme al Bordini ed al Baronio, efficace sostenitore.

Significativo del cammino della comunità verso una più organica definizione è il memoriale che il Talpa invia da Gaeta a P. Tarugi nel dicembre di quell'anno, con l'invito ad inoltrarlo, se “*giudicherà il Padre che sia bene*”, al nuovo Papa Gregorio XIII, intorno al quale molte erano le persone assai affiatate con la cerchia dell'Oratorio.

Il passo più significativo fu, tuttavia, la risoluzione, presa nel 1574, e sicuramente approvata da P. Filippo – poiché era impensabile che qualcosa, anche di ben minor importanza, si facesse senza il suo consenso – di costruire un nuovo edificio per l'Oratorio, presso San Giovanni de' Fiorentini. La scelta era motivata dall'incomodo di recarsi a San Girolamo per gli esercizi quotidiani, soprattutto ora che la famiglia era cresciuta, e dall'angustia dei locali messi a disposizione dalla Confraternita della Carità.

In un denso articolo pubblicato mentre già avanzava la preparazione della sua opera maggiore, P. Cistellini si domanda: *“Furono consapevoli i responsabili dell'impresa anche della portata e delle conseguenze di tale operazione? Questa infatti esprimeva una sicura persuasione nei sodali di rappresentare una realtà autonoma e organica che non faceva più tutt'uno con l'Oratorio, pur ripetendo da quello le sue origini e riaffermando in esso la sua giustificazione. Ne deriva il distacco effettivo da S. Girolamo e anche da S. Giovanni, dove gli esercizi oratoriani avevano avuto soltanto ospitalità [...] e la regolamentazione comunitaria da allora verrà a scostarsi sempre maggiormente dal sistema paternalistico di prima”*⁹.

L'Oratorio fu inaugurato con un sermone di Bordini il 15 aprile di quell'anno, ma le difficoltà già da tempo sorte con i Fiorentini – che non gradivano del tutto forse l'attività oratoriana dei Padri - affrettarono la ricerca di una sistemazione atta a garantire una vita autonoma. Anche Padre Filippo, sempre restio a formalizzare le cose, era d'accordo e si impegnava a cercare soluzioni idonee.

Troviamo rievocato il ricordo di quei momenti nel memoriale che P. Tarugi indirizzerà nell'ottobre 1579¹⁰ al cardinale Carlo Borromeo, in visita a Roma ed ospite per una intera giornata alla Vallicella: dopo il trasferimento dell'Oratorio a S. Giovanni *“vedendo li padri che il bene che si faceva poteva molto più dilatarsi quando ci fosse stata miglior comodità di loco e maggior numero di soggetti, e desiderando dar qualche stabilimento all'opera, né parendogli conveniente fondarla in casa e chiesa altrui, si risolsero nell'Anno Santo supplicare Nostro Signore [il*

⁹ CISTELLINI A., *Nascita della Congregazione oratoriana*, in “Oratorium”, Roma, VI (1975), I-II, 12.

¹⁰ In “Corrispondenza tra S. Carlo e F. M. Tarugi”, cit.

Papa] di provvedergli in un loco proprio, e gli fu concessa la chiesa dove ora stanno; et immediate Sua Santità eresse la Congregazione intitolandola Congregazione dell'Oratorio de' Chierici secolari”.

A S. Maria in Vallicella. Nel cuore, dunque, dell'Anno Giubilare 1575, mentre ancora non poteva dirsi chiuso il “progetto” di un trasferimento a Milano e la nuova conoscenza con i Barnabiti, giunti a Roma ed ospitati da P. Filippo a San Girolamo, lasciava aperta qualche possibilità di unione, Papa Gregorio XIII, con la Bolla “*Copiosus in misericordia*” del 15 luglio, assegnava a “*Filippo Neri Prete Fiorentino, e Preposito di alcuni Preti e chierici*” la chiesa parrocchiale di S. Maria in Vallicella, ed al tempo stesso erigeva “*nella suddetta chiesa una Congregazione di Preti e di chierici secolari che si deve chiamare dell'Oratorio*”, dando mandato “*alla medesima Congregazione e al suo Rettore ed ai Preti di essa di formulare Statuti e ordinamenti ragionevoli, onesti e non contrari ai Sacri Canonici e alle disposizioni del Concilio Tridentino, con la facoltà, dopo averli formulati, di riformarli, delimitarli e mutarli e di produrne di nuovi, secondo le necessità e le circostanze, i quali Statuti, quando saranno approvati dalla Santa Sede, dai singoli membri della Congregazione dovranno essere inviolabilmente osservati, e potranno esserlo liberamente e lecitamente.*”¹¹.

Padre Filippo, “*Preposito di alcuni Preti*” è a pieno titolo il “fondatore” della nuova Congregazione: essa nasce infatti dal grembo dell'Oratorio, che è opera sua; sono suoi discepoli coloro che gli si stringono attorno e costituiscono quella famiglia; sotto la sua autorità si compiono i passi che conducono al riconoscimento canonico, ma è evidente, accanto all'opera del Fondatore, l'intervento di altri Padri che con lui collaborarono per dar forma alla Congregazione.

¹¹ *Collectanea*, 12-13: “*in dicta Ecclesia unam Congregationem Presbyterorum et Clericorum Saecularium, de Oratorio nuncupandam [...] Auctoritate Apostolica tenore praesentium erigimus et instituimus.[...] Eidem Congregationi illiusque Rectori, ac Presbyteris [...] statuta et ordinationes rationabilia, honesta ac Sacris Canonibus, et Concilio Tridentino non contraria edere, et edita reformare, limitare, et mutare, ac alia de novo condere, prout et quoties eis secundum rerum et temporum qualitates videbitur expedire, quae quidem statuta [...] a Sancta Sede approbati, et per singulares personas de gremio dictae Congregationis existentes inviolabiliter observari debeant, libere et licite possint et valeant*”.

La risoluzione di rimanersene a San Girolamo, in quella cameretta di sempre, è eloquente testimonianza della speciale vocazione personale di P. Filippo, il quale non ritiene incompatibile con l'essere Preposito e Padre della nuova Congregazione quel risiederne fuori: egli porta in sé un desiderio di libertà che è anelito di infinito incapace di lasciarsi contenere totalmente in qualunque progetto.

Per questo motivo, certamente -oltre che per la sua sincera umiltà- mai egli volle essere chiamato "fondatore": "*Io non ho fatto questa Congregazione, l'ha fatta Iddio, chè io non ho pensato mai a far Congregazione*", testimoniava al Processo Egidio Calvelli riportando le parole di P. Filippo¹²; e solo nel novembre 1583, per obbedienza al Papa, inscenando una autoironica processione di trasloco¹³, egli lasciò il suo "nido" di San Girolamo, per trasferirsi alla Vallicella che amava, frequentava ogni giorno, ed aveva voluto grande e solenne. Continuò a pagar la pigione di quella camera in cui tornava spesso anche quando nella casa vallicellana egli era riuscito a farsi costruire un rifugio, in alto, dove potersi ritirare per guardare il cielo.

2. Le Costituzioni

L'elaborazione delle Costituzioni, che la Bolla di fondazione prescriveva, fu lenta e non facile impresa. Le ragioni di tale protrarsi possono sorprendere solo chi non vede la straordinaria originalità della comunità oratoriana. Non si trattava, infatti, di delineare un qualsiasi sistema di vita comune, ma di trovare le formule giuridiche per esprimere un'esperienza di vita comunitaria nata spontaneamente nel segno della libertà di spirito e legata al fascino personale di un uomo che tutti, in comunità, ritenevano "la regola vivente". Era inoltre presente nella Congregazione, fin dall'inizio, accanto alla visione dell'Istituto come comunità governata "*più con la pratica quotidiana di vita che con i vincoli di leggi*"¹⁴, quella di un Istituto a cui sono necessarie regolamentazioni più precise.

¹² *Processo*, I, 120. Vedi anche testimonianza di Germanico Fedeli, *Processo*, III, 267.

¹³ *Processo*, III, 147; GALLONIO A., *Vita Beati Patris...*, cit., 156.

¹⁴ *Collectanea*, 210: "*potius moribus quam legibus*".

1583. “*Per ordine del Padre messer Filippo – si legge nel libro dei Decreti al marzo 1581¹⁵ – fu decretato che non si tratti di cosa alcuna pertinente alla Congregazione, senza partecipazione di tutti li assistenti [cioè i Deputati]”* e nel maggio del 1582 è deliberato “*che si facci due volte la settimana congregazione sopra le Costituzioni della Congregazione*”¹⁶. Preparato fondamentalmente dal Talpa e dal Tarugi, il primo testo costituzionale fu rivisto da P. Filippo, che vi appose anche alcune postille, e redatto in buon latino dal Bordini nel 1583 con il titolo di *Compendium Constitutionum Congregationis Oratorii*¹⁷; per decisione della Congregazione, fu sintetizzato da P. Talpa in una “*Summa*” o “*Breviatio*”¹⁸ che fu approvata nell’adunanza del 28 novembre 1583, una delle rare a cui partecipò il Padre. Lo firmarono i Padri decennali; e P. Filippo, che si era limitato a riconoscerlo, ne esigette l’osservanza nei punti essenziali.

1588. Solo le Costituzioni del 1588¹⁹, tuttavia, furono esplicitamente da lui approvate nella Congregazione del 29 agosto, presieduta dal Padre in persona²⁰: “*a garantirle c’era l’autorità del Padre (che ne aveva sollecitato l’approvazione) e la consonanza dei pareri dei sodali [...]. Se si vuol parlare di una prima regola oratoriana autenticamente filippina, non c’è dubbio che bisogna riferirsi al testo del 1588*”²¹.

Insieme ai decreti fatti dalla Congregazione a partire dal 1577, quando essa ebbe la sua prima adunanza e l’assegnazione dei primi incarichi, queste Costituzioni furono riprese ed integrate, subito dopo la

¹⁵ Archivio della Congr. di Roma, Libro dei Decreti, Decr. 9.III.1581, I, 9.

¹⁶ Ibidem, I, 20.

¹⁷ *Collectanea*, 109-119; 120-145. CISTELLINI A., *Il quarto centenario delle prime Costituzioni oratoriane (1583-1983)* in “*Memorie Oratoriane*”, IV (1983), 13, 24-47; ID., *San Filippo Neri*, I, 299-303; 315-334.

¹⁸ *Collectanea*, 146-149.

¹⁹ *Collectanea*, 155-163; CISTELLINI, *S. Filippo Neri*, I, 605-622.

²⁰ Erano presenti i PP. Angelo Velli, rettore; Alessandro Fedeli, Cesare Baronio, Pietro Perracchione, Pompeo Pateri, Germanico Fedeli, Nicolò Gigli, Giulio Savioli, Francesco Soto, Tommaso Bozzi, Flaminio Ricci, Agostino Manni, G. Matteo Ancina, Fausto Roselli, Antonio Gallonio. Mancano, ovviamente, illustri esponenti della Congregazione che già vivono a Napoli. P. Filippo volle sottoporre il testo anche al card. Girolamo della Rovere, arcivescovo di Torino, tenuto in grande considerazione alla Vallicella, uno dei più degni Pastori dell’età posttridentina (elevato alla Porpora nel 1585; muore durante il Conclave di Clemente VIII, 1592).

²¹ CISTELLINI, *San Filippo Neri*, I, 609.

morte di P. Filippo, negli anni 1595-1596 dal Preposito Cesare Baronio, nella chiara consapevolezza che l'autorità carismatica di P. Filippo non poteva perpetuarsi nel governo della Congregazione.

1612. Ma soltanto nel 1609-12 si giunse alla redazione definitiva a cui il 24 febbraio 1612 diede approvazione pontificia il Breve di Paolo V "*Christifidelium quorumlibet*"²². La redazione fu eseguita da una commissione di quattro Padri: Pietro Consolini, Francesco Bozzi, Giovanni Severani e Giuliano Giustiniani, i quali, più che di legislatori, sentirono che il loro compito era quello di raccogliere e compilare quanto con sicurezza apparteneva alle norme originarie di vita comune, vagliate dalla tradizione e dall'esperienza. Il libro dei Decreti, alle date delle riunioni, documenta con meticolosa diligenza il proposito di fedeltà assoluta degli *Instituta* alla mente di Padre Filippo, come testimonia lo stesso Consolini in una lettera del 1615: "*tali sono, e per l'autorità che egli ebbe di farli per questa sola casa di Roma, e per la custodia che essa n'ha tenuto, non avendo voluto ammettere altro che quanto da lui fu lasciato e per tant'anni osservato esso vivente*". Le firme di trentuno Padri²³ - una ventina dei quali aveva vissuto con Padre Filippo - garantiva l'esatta consonanza di quel lavoro con la mente del Fondatore. In quest'opera non facile, che doveva tener conto delle varie tendenze sempre presenti in Congregazione e doveva codificare il sistema di governo di "*uomini liberi [= dai voti] che pure vogliono essere governati*", come affermava P. Giustiniani, un ruolo preminente ebbe P. Flaminio Ricci²⁴, dottore in Legge, entrato trentatreenne in Congregazione nel 1578, ed uno dei più intimi del Padre per affinità di spirito e di mente, nominato nel 1596 all'ufficio importante, in quel tempo, di confessore della Casa. Fu lui, nei due trienni di prepositura - 1602-1608 - a conservare la sicura continuità con l'impostazione voluta da P. Filippo e, pur senza mai comparire tra i Padri occupati a stendere le Costituzioni, esercitò un ruolo di autorevolezza preziosa.

1943. Gli *Instituta*²⁵ ressero la Congregazione Romana e le altre

²² *Collectanea*, 209-253.

²³ Vedi elenco in *Collectanea*, 85.

²⁴ CISTELLINI A., *Il sodale oratoriano nella sua vita vissuta*, in "Memorie Oratoriane", 19 (1999), 38-45.

²⁵ *Instituta Congregationis Oratorii S. Mariae in Vallicella de Urbe*. D'ora in poi cit.: Inst. 1612.

Congregazioni erette lungo i secoli ad instar, fino al 1942, quando il Congresso Generale dell'Oratorio, operò la prima revisione delle stesse²⁶, aggiornandole al Codice di diritto canonico Pio-Benedettino che aveva visto la luce nel 1917. Il capitolo seguente, cui si rimanda, è tutto dedicato a delineare la storia di questa revisione e dell'organismo istituzionale che da quel Congresso nacque. Qui basti dire che la revisione condotta da P. Larraona, Visitatore Apostolico, in quasi dieci anni di consultazioni e di attenta riflessione, fu fatta con tale rispetto del venerabile testo originario, che, a parte lievissimi ritocchi resi necessari dal dettato del nuovo Codice, ogni aggiunta e formulazione moderna fu collocata in un testo a parte denominato *Statuta Generalia*²⁷.

1989. Le *Constitutiones* e gli *Statuta Generalia*²⁸ attualmente vigenti sono opera dei Congressi Generali del 1969, del 1982 e del 1988, che intesero aggiornare nuovamente i testi del 1942, nello spirito del Concilio Vaticano II e alla luce del nuovo Codice di diritto canonico pubblicato nel 1983, e ricevettero l'approvazione della sede Apostolica nel 1989.

3. Il volto della Congregazione dell'Oratorio

Il "Proemio". Il testo posto a capo delle attuali Costituzioni, ripreso alla lettera da quello del 1943, intende riprodurre la pagina di incomparabile valore – composta, con ogni probabilità, da P. Consolini, uno dei più amati e fedeli discepoli di S. Filippo – con cui si aprivano gli *Instituta* del 1612.

“La Congregazione fondata a Roma da San Filippo Neri presso la chiesa di Santa Maria in Vallicella, prese il nome di ORATORIO da un

²⁶ “*Constitutiones Congregationum Instituti Oratorii S. Philippi Nerii, a Paulo V per Breve “Christifidelium” (24. II.1612) approbatae et post diligentem Codicis Juris Canonici accommodationem, a Sacra Congregatione de Religiosis ex Audientia SS.mi (die 12 apr.1943) ad experimentum confirmatae*”. D’ora in poi: *Const.* 1943.

²⁷ “*Statuta Generalia Congregationum atque Instituti Oratorii S. Philippi Nerii a Sacra Congregatione de Religiosis ex Audientia SS.mi (12 apr.1943) ad experimentum confirmata*”. D’ora in poi: *Stat.* 1943.

²⁸ “*Constitutiones et Statuta Generalia Confoederationis Oratorii S. Philippi Nerii*”, approvati dalla Sede Apostolica con Decreto della S. Congregazione dei Religiosi il 21 novembre 1989. D’ora in poi: *Const.*, o *Stat.* Il testo originale latino, a cui si rimanda, sarà citato, per ragioni di spazio, nella sola traduzione italiana.

luogo adibito alla preghiera e, successivamente, dalle pratiche di pietà, per lo più serali, che vi si tenevano”²⁹.

“La Congregazione dell’Oratorio, formata dal Santo Padre Filippo più con la pratica quotidiana di vita che con vincoli di leggi, non ebbe all’inizio alcuna regola particolare che guidasse l’attività dei pii aderenti ³⁰.

L’ottimo Padre, infatti, era solito dirigere con paterno afflato lo spirito e la volontà dei singoli suoi figli, secondo l’indole di ciascuno, stimandosi pago di vederli accesi di pietà e vieppiù ferventi nell’evangelico disprezzo delle cose terrene e nell’amore di Cristo. Solo gradatamente e con garbo, andava sperimentando ed accertando come manifestazione della volontà del Signore ciò che, per diuturna esperienza, gli risultava essere loro congeniale ed utile, giorno per giorno, al raggiungimento della santità e della perfezione, ed essere così graditi a Dio.

Ed egli affermava con persuasione che questo genere di vita, pur differenziandosi notevolmente dagli Istituti religiosi esistenti, era realmente quanto mai adatto ai Sacerdoti secolari ed ai Laici, e conforme alla volontà divina, aggiungendo spesso e volentieri espressamente che non era lui il fondatore della Congregazione, bensì il Signore Dio Ottimo Massimo che l’aveva voluta e consolidata e ne era Capo ed Artefice.

Le norme, pertanto, che il Santo Padre Filippo personalmente si preoccupò di fissare o che, dallo stesso volute, furono recepite dalla consuetudine fra i membri della sua Congregazione e poi ininterrottamente osservate, sono state compendiate nelle presenti Costituzioni perché possano essere agevolmente conosciute”.

²⁹ Introduzione del nuovo testo, assente nell’antico.

³⁰ *Instituta* 1612: “nullam ad religiosorum hominum consuetudinem propriam sibi regulam habuit”: non ebbe alcuna regola propria al modo con cui l’hanno i religiosi. Il testo originale non afferma che non ci furono regole, ma soltanto che le norme con le quali la Comunità si reggeva non erano come quelle dei religiosi. Anche quando non era ancora costituito il *corpus* di leggi richiesto dalla Bolla “Copiosus”, il Padre guidava lui, personalmente, la Comunità, e, come risulta chiaro dal seguito del “Proemio”, egli stesso curò che alcune norme direttive fossero stabilite (“*ea quae ipse Pater condenda curavit*”); queste erano le consuetudini familiari che avevano retto la Comunità di S. Giovanni dei Fiorentini, le quali, insieme a successive deliberazioni, costituirono il testo degli *Instituta*. La Bolla di erezione affermava che tali ordinamenti potevano essere modificati, rifatti, sottoposti ad ulteriori verifiche, ma solo fino al momento della approvazione da parte della Sede Apostolica. Dopo questa ratifica, come dice il Proemio, “*perpetuo*” si dovevano osservare.

Congregazione e Oratorio. Il primo elemento sottolineato dal “Proemio” è lo *stretto rapporto* che intercorre tra la Congregazione e l’Oratorio, da cui essa deriva il suo nome stesso, e fuori del quale non se ne può cogliere adeguatamente la specifica identità.

Mai sarà possibile disconoscere questo fondamentale legame della Congregazione con l’opera primigenia di S. Filippo, la quale pur dando origine, nelle mutevoli circostanze del tempo, ad espressioni nuove del suo spirito iniziale, resterà sempre la forma fondamentale di apostolato per i preti dell’Oratorio.

Ma, se si vuol restare fedeli alla mente del Padre, non sarà ugualmente possibile sbiadire la distinzione che tra i due organismi intercorre: mentre l’Oratorio è laicale, la Congregazione, istituita dall’Autorità Apostolica, è sodalizio di sacerdoti la cui peculiare vocazione è di dedicarsi all’Oratorio con le funzioni proprie dei ministri di Dio: amministrazione dei Sacramenti, quello della Confessione innanzi tutto, celebrazione dei sacri misteri, e annuncio della Parola divina specificamente orientato a preparare i fedeli a ricevere degnamente i Sacramenti stessi³¹.

Fin dall’inizio, infatti, fu chiaro che la ragion d’essere della Congregazione dell’Oratorio è la perfezione della vita sacerdotale: lo documenta la sua nascita dal “grembo” di P. Filippo, ma lo affermano pure esplicitamente gli scritti dei primi Padri.

In una lettera databile 1581-82³² P. Tarugi afferma: “*Che la Congregazione pretenda mostrare in tutte le cose, et con l’aver vita virtuosa, lettere et culto divino et altri esercizi di prediche, letture, confessioni et comunioni, quanto più perfettamente si puo’, qual deve essere il clero, et massime col vivere in comune con amore et concordia insieme*”. E le prime Costituzioni del 1583 attestano: “*Questo innanzitutto ci siamo proposti: che, senza far conto di luogo e di tempo, sempre ed ovunque*

³¹ L’erezione della Congregazione risponde alla domanda di P. Filippo e dei suoi di poter attendere “*circa missarum et aliorum divinarum officiorum in eadem ecclesia celebrationem et verbi Dei populo inibi interessenti praedicationem, aliaque salutaria monita ad salutem animarum christifidelium procurandam*” [la celebrazione della Messa e degli altri divini uffici nella medesima chiesa e la predicazione della Parola di Dio al popolo che vi interviene, e di altri salutari discorsi allo scopo di procurare la salvezza delle anime dei fedeli]. Vedi Bolla “*Copiosus in misericordia*”, *Collectanea*, 11.

³² In “*Memorie Oratoriane*” I (1974), suppl. al n.1, 3-4.

*ci presentiamo come ministri di Dio e cerchiamo ciò che è utile alla salvezza delle anime, non al nostro interesse ed alla nostra tranquillità*³³, con “*un atteggiamento di innocente vita sacerdotale e totalmente immune da ogni biasimo*”³⁴.

Secolarità. La “Prefazione” mette pure in rilievo il carattere di secolarità dei sacerdoti della Congregazione, elemento anch’esso fondamentale, “*via certamente diversa da quella dei Religiosi riuniti negli Istituti esistenti*”, ma ugualmente volta “*al raggiungimento della santità e della perfezione per essere graditi a Dio*”.

P. Antonio Talpa nel suo trattato sui “*Principii della Congregazione*”, datato 20 luglio 1599, espone, in conformità con la sua impostazione, il motivo della scelta “secolare” di Filippo e dei preti dell’Oratorio: “*Sebbene vedea [Filippo] qualche principio de la riforma per mezzo di alcune congregazioni de’ regolari, che all’hora surgevano, considerava nondimeno che il clero regolare, per esser membro del clero secolare, [...] non è atto ad influire nel suo capo, e per conseguenza considerava che la riforma non poteva totalmente nascere dal clero regolare. [...] La causa dunque che mosse il beato Padre e lo scopo ch’egli ebbe d’istituire questa Congregazione, ne la vita et stato di clero secolare, fu [...] d’insinuare nel clero la riforma, per mezzo dell’istesso clero riformato.*”³⁵.

Difficile dire se le motivazioni che P. Talpa attribuiva a P. Filippo riflettessero pienamente le intenzioni del Santo. Certo è che mai egli usò la parola “riforma”, pur essendo il più grande riformatore che Roma abbia avuto, forse non solo nel suo tempo. E’ evidente, tuttavia, che la vita sacerdotale di P. Filippo e dei suoi primi discepoli si presenta come autentica espressione della vita del clero secolare riformato, o, per dirlo con un’espressione più familiare al Padre, “spirituale”.

La secolarità che la Congregazione garantisce, dentro una vita fa-

³³ *Collectanea*, 121: “*Illud nobis in primis propositum est ut, nullo locorum vel temporum habita ratione, omnibus semper et ubique nos Dei ministros exhibeamus, quae aliorum salutis non nostrae commoditatis aut quietis sint, inquiramus*”.

³⁴ *ibidem*: “*sacerdotum innocens atque omni reprehensione carens conversatio et vita*”.

³⁵ INCISA DELLA ROCCHETTA G. (a cura), *Il Trattato di P. Antonio Talpa sulle origini...*, cit. 6.

miliare vissuta in una ordinata Comunità³⁶, non è soltanto l'assenza di voti religiosi ed un inserimento più specifico nella Chiesa locale³⁷, ma una qualità, uno stile, che, in termini attuali, possiamo definire disposizione d'animo a percepire *dall'interno* le inquietudini dell'uomo ed i movimenti che percorrono la società; attitudine all'ascolto ed al dialogo, capacità di avvicinamento e di condivisione in un clima di serenità e rispetto, o, come afferma P. Giulio Cittadini³⁸, “*disponibilità a salvare il mondo abitandolo, dall'interno e non dal di fuori, non benefican-dolo dall'alto senza condividere niente delle sue ansie e delle sue crisi. Così come ha fatto Gesù che non è stato un benefattore dell'umanità, ma si è incarnato, si è messo con noi, al nostro passo. [...] La secolarità si oppone soltanto al clericalismo, se per clericalismo intendiamo assenza di partecipazione, estraneità, arroganza, falsi complessi di superiorità, paternalismi avvilenti e coartanti*”.

E' riconducibile a questa impostazione anche ciò che P. Agostino Manni, in uno scritto sulla natura della Congregazione³⁹, definisce “*moderatae vitae genus*”, lo stile di moderazione a cui fa riferimento anche il Gallonio presentando la vita oratoriana come orientata ad una “*auream quandam mediocritatem*” e che il Newman, alla metà dell'Ottocento, esprimerà attraverso l'immagine del “*gentleman*” in cui si incarna la condizione ordinaria dei preti dell'Oratorio⁴⁰.

³⁶ Già P. F. Ricci ha coscienza che “*questa forma di vivere essendo stato più di mille anni or sono e poi dismessa, è piaciuto a Sua Divina Maestà suscitarlo con particolare spirito che diede al nostro B. Padre nei nostri tempi affinché, essendoci questo stato medio fra quello della religione [= Ordine religioso] e del secolo, le persone che per mancamento di forze corporali e spirituali non osano entrare in quella e temono di vivere in questo, fossero inescusabili*”. Lettera ai PP. di Napoli, 15 aprile 1601 in “*Memorie Oratoriane*”, 19 (1999), 42. Il riferimento è alla nota Regola di Aquisgrana dell'816, che istituiva una forma di vita comunitaria di chierici secolari. Vedi in CISTELLINI, S. *Filippo Neri*, I, 193-199, una sintetica presentazione delle forme di vita comune del clero secolare lungo i secoli.

³⁷ *Const.*, 122: “*In virtù della sua particolare natura, la Congregazione nutre una spiccata predilezione per la Chiesa locale e per la propria città*”; *Const.*, 70: “*Puo' essere mantenuta la consuetudine per cui i Chierici della Congregazione vengono incardinati nella Diocesi [...]*”. CISTELLINI A., *La Congregazione dell'Oratorio e la Chiesa particolare*, in “*Memorie Oratoriane*, n.s. 1980, n.1-2, 8-62.

³⁸ CITTADINI G., *L'Oratorio di S. Filippo Neri. Origini, attualità, prospettive*, cit. 37.

³⁹ MANNI A., *Primordia, mores et pia quaedam exercitia Congregationis Oratorii de Urbe*, in CISTELLINI A., *Il sodale oratoriano...*, cit., 42.

⁴⁰ NEWMAN J.H., *The Oratorian*, Dublin, 1856. In traduzione italiana: J.H. Newman, *Lettere sulla vocazione dei Filippini*, Quaderni dell'Oratorio, Roma, I, 6.

Rispetto della persona. Un terzo elemento fondamentale, strettamente legato ai due precedenti, ci pare, infine, di poter cogliere nell'affermazione “*L’ottimo Padre era solito dirigere con paterno afflato lo spirito e la volontà dei suoi, secondo l’indole di ciascuno*”: l’attenzione ed il rispetto della *singola* persona, la cui indole propria è un valore da potenziare nel bene e da formare alla luce dello Spirito, in un atteggiamento responsabile di autentica libertà che non solo non si oppone al cammino comune sulla via che è di tutti, ma diventa ricchezza all’interno della Comunità e rispetto dell’opera creatrice di Dio.

È questo atteggiamento di P. Filippo a spiegare anche la lentezza di composizione delle Costituzioni: il suo stile privilegiava la conduzione spirituale, nel rapporto personale di confidenza e di ascolto, più che le indicazioni attraverso un ordinamento scritto. La regola c’era, fin dall’inizio, ed evidentissima, ma presente nella persona del Padre e nella guida spirituale che egli esercitava, “*pago di vederli accesi di pietà [...] sperimentando gradatamente [pedetemptim] e con garbo [suaviter] ed accertando come manifestazione della volontà del Signore ciò che, per diuturna esperienza, gli risultava essere loro congeniale ed utile, giorno per giorno, al raggiungimento della santità e della perfezione per essere graditi a Dio*”.

Significativa l’annotazione delle già citate prime regole della Comunità in S. Giovanni, le quali, dopo aver stabilito che “*ognuno di quelli che sono o di quelli ch’entrano per l’avvenire in casa, conosca il padre messer Filippo, in mano del quale porrà la sua volontà [...], pronto ad ogni ubbidienza, [...] e si tenga questo per il principal precetto, quod si solum fiet sufficit*”, aggiungono: “*Che tutti si confessino dallo stesso messer Filippo, il quale ancora risolverà ogni disparere che potesse nascere, et a lui si avrà a stare; e se Sua Reverenza per le molte occupazioni non potrà, metterà un sostituto che di suo ordine eseguisca, comunicando però ogni cosa con Sua Reverenza*”⁴¹. Quando P. Filippo, per il crescere del numero e lo sviluppo dell’istituzione, non potrà più formare personalmente i soggetti di Congregazione – con la soavità di cui si è detto, ma anche con quella forza che esigeva “*ogni obbedienza*”- la Comunità troverà in Costituzioni scritte il proprio punto di riferimento, ma questo “*Proemio*” ammonirà per i secoli che la

⁴¹ *Collectanea*, 89.

legge sarà pienamente vissuta solo nel clima in cui gli ordinamenti sono nati: quello di profonda umiltà e di disponibilità ad una costante formazione interiore.

Società di vita apostolica. Le attuali Costituzioni presentano la Congregazione dell'Oratorio come "*Società Clericale di Diritto Pontificio (Can. 589), di Chierici e di Laici i quali, conformemente alle presenti Costituzioni, fanno vita di comunità senza voti, con il solo vincolo della mutua carità. E' Società di Vita Apostolica (Can. 731, §1) persona giuridica (Can. 114; 741, §1) e casa sui iuris*⁴², giurisdizionalmente indipendente (Can. 613, §2)" (n.15).

Della Congregazione sono oggi parte integrante anche i Fratelli laici. Accolti all'origine come collaboratori nei servizi della Casa – mai però al servizio privato di singoli Padri – ed amati come preziosi confratelli della Comunità, non ebbero diritto di partecipazione alle decisioni della Congregazione, il cui carattere clericale era – come è – indiscutibile alla luce della storia e dei documenti.

"Affinchè i nostri chierici possano più agevolmente adempiere i compiti loro affidati, – affermano le Costituzioni del 1583; lo stesso testo si trova abbreviato nelle *Const.*1588; in quelle del 1612 non vi si farà più cenno, in quanto consuetudine indiscussa – *siano accolti in Congregazione dei laici i quali, dopo la preparazione, contenti del loro stato, cureranno gli affari temporali, sapendo con certezza che mai si dovrà loro concedere la partecipazione all'elezione dei prepositi e degli altri ufficiali*"⁴³.

La storia di tutte le Case oratoriane registra edificanti esempi di fratelli laici le cui amabili figure sono ricordate in benedizione. Nell'Ar-

⁴² "Così come è stata tramandata, questa dovrà essere sempre una legge fondamentale dell'Istituto: ogni casa o famiglia che ne abbia adottato la conformazione viene legittimamente ascritta al medesimo, come le varie Congregazioni dell'Oratorio esistenti, e deve reggersi e governarsi in modo autonomo, separatamente rispetto alle altre" (*Const.*,13).

⁴³ *Collectanea*, 130-131: "Quo vero commodius clerici nostri muneribus sibi creditis de-fungi possint, recipientur in Congregatione laici qui, post praeparationem, sua sorte contenti, temporalium rerum et negotiorum curam administrabunt, nec ullam circa praepositorum caeterorumque magistratum electionem partem sibi ullo unquam tempore concedendam certe sciant".

chivio della Congregazione di Napoli è conservata, preziosa testimonianza dell'amore dei Padri verso i fratelli laici, una lettera che Mons. Tarugi, consacrato arcivescovo di Avignone, in attesa di partire per la sua sede, scrisse da Roma a Michelangelo Tozzi, uno dei primi che con lui si recò a Napoli per la fondazione della Casa: *“Michelangelo, fratello carissimo, siate contento della vostra vocazione, perché io baratterei il vostro stato con il mio et mi contenterei che Nostro Signore [il Papa] mi facesse rinuntiare la mia Chiesa, et senza pensione alcuna ritornerei a Napoli semplice prete, a morire et vivere questo avanzo di vita con voi. Fate profitto et servite Dio allegramente et vedete Christo Gesù Signor Nostro non solo in ogni sacerdote, ma in ogni fratello di casa, et cercate di avanzare et sorpassare tutti nell'humiltà, obbedienza et carità, et non vi stancate mai di far bene, et ogni giorno rimettetevi da capo, come se allora cominciaste. Cercate di congregare le pecorelle smarrite et confortate et date animo alle sbigottite. Servite volentieri la chiesa in tutte le cose e nel preparare, et non ricusate le faccende di casa, et siate ordinato et discreto, facendo l'oratione mattina e sera, et dormite il vostro bisogno, et mangiate secondo la complessione et fatica che durate. Et crediate che l'oratione, con l'esercitio de la vita attiva che fate, vi costituisce uno stato di virtù molto più sicuro che quello di chi confessa et ragiona [= predica]. Habbiate fede al P. Antonio [Talpa, rettore della Casa], et quietatevi al suo consiglio et siate mio procuratore in riscuotere per me orationi. Et tenete che v'amo da mio fratello carissimo, et Dio vi benedica et faccia santo e perfetto”*.

Le attuali Costituzioni, respirando la nuova sensibilità ecclesiale del Vaticano II, hanno aggiornato le antiche in questi termini: *“I membri appartenenti allo stato laicale sono sempre stati molto cari al Santo Padre Filippo. In conformità con il pensiero della Chiesa, essi fruiscono di uguali responsabilità e diritti nella Congregazione, alla stregua dei Sacerdoti; se vi sono Diaconi permanenti, la condizione di costoro è identica; fatte salve le prerogative derivanti dall'Ordine sacro. Dopo la loro aggregazione, pertanto, i membri Laici hanno voce consultiva. Ogni singola Congregazione deve decidere se, trascorso un periodo di sei anni, essi possono acquisire la voce attiva ed anche passiva. Nondimeno, la formazione di tutti i membri, in ogni caso, deve essere orientata affinché, a piena aggregazione avvenuta, gli stessi risultino capa-*

ci di sostenere l'onere dei doveri e dei diritti" (n. 74). Che la Congregazione rimanga "*societas clericalis*" è chiaro, tuttavia, al citato n. 15 ed in riferimento all'elezione del Preposito, che deve necessariamente essere sacerdote (n. 42: "*nessuno viene eletto Preposito se non è insignito dell'Ordine sacerdotale*"): fondamentali dichiarazioni che permettono una esatta interpretazione del termine "*coetus*" con il quale le attuali Costituzioni presentano la Congregazione "*Oratorii Congregatio est coetus qui ab initio ad servitium Oratorii institutus fuit*": la Congregazione dell'Oratorio è una comunità che fu costituita sin dall'inizio al servizio dell'Oratorio" (n. 5).

Prima di definirne la natura giuridica, che abbiamo ricordato, le Costituzioni sottolineano che la Congregazione è "*una comunità familiare, che vive in una casa canonicamente eretta e fa vita comune (Can. 740), i cui membri sono mossi più dallo spirito di carità che non dalla regola. Il Preposito dell'Oratorio, che sovrintende con spirito di servizio alla comunità, promuove al massimo grado lo spirito di carità* (n. 6); *nella Congregazione dell'Oratorio occupa sempre il primo posto la trattazione familiare della Parola di Dio, ossia la conversazione spirituale, mediante la quale viene sempre ed ininterrottamente stimolato ed incrementato lo spirito di fede e di preghiera, di carità e di servizio*" (n. 7). Ed aggiungono: "*La Congregazione ricalca la fisionomia della primitiva comunità cristiana, onde il suo caratteristico dinamismo consiste, anziché nella moltitudine dei componenti, nella reciproca conoscenza, che aureola di rispetto le sembianze delle persone note, nonché nell'autentico legame della carità che amalgama, per quotidiana convivenza, i membri di una medesima famiglia* (n. 11). *La Congregazione coltiva le relazioni fraterne in un clima sereno e costante di pace e di letizia interiore ed esteriore che tutto avvolge ed alla quale debbono essere improntati il servizio divino in ogni sua espressione e la cura delle anime, affinché sia valido in ogni tempo per i figli, come lo fu per il Padre, il motto: IN LETIZIA*" (n. 12).

Vita comune: vita familiare. Senza dimenticare il fine proprio della Congregazione, che è l'esercizio del ministero sacerdotale, è lecito vedere nella comunione familiare lo stile caratteristico di vita degli Oratoriani, e considerare, pertanto, essa pure un'indubbia espressione

della “*perfezione propria della Congregazione dell’Oratorio*”, come afferma P. Fernandez de la Cuesta⁴⁴, che cita J. H. Newman⁴⁵: «*La nostra perfezione non si consegue con il sacrificio degli affetti umani né delle personali inclinazioni. Al contrario, un amore reciproco ed un amore all’Oratorio come focolare domestico è una delle principali caratteristiche e uno dei doveri e dei legami dei suoi Padri. [...] Nonostante il nostro distacco, che San Filippo aveva in così alto concetto, egli ci comanda nella sua regola di “legarci l’uno all’altro con amore”, con la “consuetudine quotidiana” e con la “conoscenza quotidiana delle scambievoli inclinazioni” ed anche con l’aspetto medesimo del “tono familiare”. Conseguentemente ogni Casa si dice essere una “famiglia” di cui il Superiore è “il Padre”*».⁴⁶

⁴⁴ FERNANDEZ DE LA CUESTA P., *Carisma institucional de la Congregacion del Oratorio de S. Felipe Neri*, in “Isidorianum”, Centro de Estudios teologicos de Sevilla, 7 (1998), 14, 604-607.

⁴⁵ NEWMAN J.H., *Lettere sulla vocazione dei Filippini*, Quaderni dell’Oratorio, Roma, 1.

⁴⁶ Il termine “perfezione”, riferito alla Congregazione dell’Oratorio, ha, ovviamente, un significato diverso rispetto all’uso che se ne fa in relazione agli Istituti di vita consacrata. Le Società di vita Apostolica sono così definite in C.J.C. can.731 §1: “*Agli istituti di vita consacrata sono assimilate le società di vita apostolica i cui membri, senza voti religiosi, perseguono il fine apostolico proprio della società e, conducendo vita fraterna in comunità secondo un proprio stile, tendono alla perfezione della carità mediante l’osservanza delle costituzioni*”; §2: “*Fra queste vi sono società i cui membri assumono i consigli evangelici con qualche vincolo definito dalle costituzioni*”. Giovanni Paolo II nella Esortazione Apostolica “*Vita consecrata*”, 1996, § 11 afferma: “*Le Società di vita apostolica o di vita comune, maschili o femminili, perseguono, con uno stile loro proprio, uno specifico fine apostolico o missionario. In molte di esse, con vincoli sacri riconosciuti ufficialmente dalla Chiesa, sono espressamente assunti i consigli evangelici. Anche in tal caso, tuttavia, la peculiarità della loro consacrazione le distingue dagli Istituti religiosi e dagli Istituti secolari. E’ da salvaguardare e da promuovere la specificità di questa forma di vita, che nel corso degli ultimi secoli ha prodotto tanti frutti di santità e di apostolato, specialmente nel campo della carità e nella diffusione missionaria del Vangelo*”.

Chiarissimo il dettato degli *Stat. Gen.* 1943, n.6: “*I sodali, esclusi non solo i voti pubblici e privati, ma anche giuramenti o qualsiasi altro vincolo di promesse, sono legati alle proprie Congregazioni dell’Istituto con libero vincolo di carità e di spontanea volontà*”. Le attuali Costituzioni affermano: “*La Congregazione dell’Oratorio è stata impostata unicamente sul rapporto della mutua carità; non è sottoposta ad alcun vincolo di voti, di giuramento o di consimili legami; essa si compagina pertanto esclusivamente con il solo vincolo della carità*” (*Const.*, 9). L’ “*animus permanendi*” è un’intenzione di stabilità fondata sulla “*libera volontà*” (cfr. *Const.*,10).

CARLESIMO F., *La Congregazione dell’Oratorio è istituto di perfezione*, in “*Oratorium*” IV (1973) 2, 101-110; ABBATE C., *La Congregazione dell’Oratorio: Istituto di Perfezione?*, in “*Memorie Oratoriane*”, I, 1974, 5-14; SESSA G., *Alcune Note su “Perfezione” e Vita Filippina*, in “*Oratorium*”, V (1974), 2, 102-106.

Le Costituzioni sottolineano a più riprese questa caratteristica della vita comunitaria oratoriana, basata, anche canonicamente, sull'uguaglianza dei suoi membri – che comporta la condivisione della vita e delle responsabilità assunte all'interno di un governo chiaramente collegiale – e l'esercizio di una carità vera che tiene conto di ciò che ognuno è, più che delle realizzazioni a cui è in grado di giungere. La vita familiare esige – è l'*Itinerario Spirituale*⁴⁷ che così si esprime – “*che si viva nella stessa casa, che si mangi alla stessa tavola, che si facciano partecipi gli altri delle proprie esperienze apostoliche, che si discutano insieme problemi e difficoltà, che ci sia uno scambievole aiuto nei momenti di bisogno, che ci siano soprattutto momenti di preghiera comune, che ci si riunisca per la “revisione della vita familiare” (Congregazione delle colpe)*”.

Carità. La legge fondamentale della comunità oratoriana, posta da Padre Filippo, è la carità, ricorda ancora l'*Itinerario Spirituale*⁴⁸ citando i PP. Pietro Consolini e Mariano Sozzini: “*È caratteristico degli affiliati alla Congregazione usare tra loro un tipo di carità più che fraterna, facendosi favori senza badare alla propria molestia, per la comodità del compagno, facendo tutto quello che corrisponde ad un vero e cordiale amico. E questa carità non è mai troppa...*”; “*Per il buon andamento della vita familiare P. Sozzini suggeriva: “amare di cuore tutti; scusare tutti; parlare bene di tutti; compatire di cuore tutti e pregare Dio ogni giorno per tutti; non dire parole piccanti, benché per sola mostra di ingegno; guardarsi dalle antipatie e moderarle con la virtù; guardarsi con pari diligenza dalle simpatie e dalle particolari amicizie, benché non sia contro la carità volersi bene e stimarsi di cuore e accostarsi ai migliori, dei quali è più utile la vicinanza; avvertire che la diversità dei pareri non degeneri in fazioni; nella ricreazione stare in carità, in gaudio, in pace, in pazienza; non invogliarsi delle opere di carità esterne se prima non si è adempiuta l'interna e domestica*”.

Negli avvertimenti dati dalla Congregazione di Roma a quella nascente di San Severino si legge: “*Ciascuno si ricordi sempre che questa Congregazione si deve fondare con quei principi che piacquero al no-*

⁴⁷ *Itinerario Spirituale*, 59.

⁴⁸ *Itinerario Spirituale*, 67; 93.

*stro Signore Iddio, mediante il nostro Padre Filippo, fondare e stabilire la Congregazione di Roma, e sono umiltà e carità e di queste due virtù farne professione particolare più coi fatti che con le parole; e questo volle quel benedetto Padre che fossero i nostri digiuni, i nostri cilici, ed in luogo di tanti altri esercizi che hanno i Religiosi nella Chiesa di Dio*⁴⁹.

Umiltà. Già la norma che le Costituzioni pongono, riprendendola dagli antichi *Instituta*⁵⁰: “Nessuno può accettare dignità di sorta”, dice una scelta di semplicità che ha radici in questa virtù considerata da P. Filippo insostituibile base non solo della vita comune, ma dell’edificio spirituale di ogni persona. “L’umiltà – scrive P. Cistellini⁵¹ – aiuta al distacco pieno da se stessi, dagli onori e dai beni terreni, preserva dalle contaminazioni del mondo e sospinge all’operosità apostolica”. “Siate umili, state bassi” ripeteva continuamente S. Filippo, invitando a “spogliarsi di tutti gli orpelli che sfigurano la semplicità profonda dell’essere umano”⁵². Si tratta, ovviamente, di un cammino di crescita, ritmato dal tempo e dall’impegno che P. Filippo chiede con decisione, contrariamente all’idea, talora artificiosamente diffusa, di un Santo “possibilista”, a cui si fa dire: “State buoni, se potete”, mentre l’espressione romanesca “State bboni” significa: “state fermi, ragazzi, state calmi!”; per questo Filippo poteva aggiungere: “se potete...”; d’altra parte, “non voglio altro da voi se non che state allegramente, senza peccato mortale”⁵³. Niente di più estraneo al progetto educativo di Filippo di certe forme di “buonismo” che con la “bontà” hanno in comune solo una vaga assonanza. P. Filippo è un Santo cordiale, lieto e faceto, capace di scherzare, di divertirsi e di divertire, ma gli è totalmente estranea l’impostazione dello “spontaneismo”; ama la spontaneità, rifugge dall’artificio, sceglie i mezzi più divertenti per progredire nella virtù e per condurre nel cammino di perfezione i suoi discepoli, ma è un

⁴⁹ *Itinerario Spirituale*, 91.

⁵⁰ “*Dignitates ullas nemo possit accipere, nisi iubeat Pontifex*”: *Instituta*, 1612, cap. VIII; *Const.*, 99.

⁵¹ CISTELLINI A., *S. Filippo Neri e la spiritualità dell’Oratorio*, in *Le grandi scuole di spiritualità cristiana*, Roma, 1984, 505.

⁵² *Itinerario Spirituale*, 101.

⁵³ S. FILIPPO NERI, *Gli scritti e le massime*, 148.

asceta rigoroso, anche se lieto, capace di proporsi e di proporre un esercizio che non esclude un sano impiego della volontà⁵⁴. “Vi sono – insegnava S. Filippo a proposito della conquista dell’umiltà – tre specie di vanagloria. La prima è Padrona, e si ha quando questa va innanzi all’opera e l’opera si compie per il fine della vanagloria. La seconda è Compagna e si ha quando l’uomo non fa l’opera per fine di vanagloria ma nel farla sente compiacenza. La terza è Serva e si ha quando nel fare l’opera sorge la vanagloria, ma la persona subito la reprime. Avvertite almeno – soggiungeva – che la vana gloria non sia padrona: quando è compagna non toglie il merito dell’opera buona, ma la perfezione consiste nel far che sia serva”⁵⁵. Affermando: “Nessuno può dirsi vero figlio di San Filippo se non è umile”, P. Consolini dà la misura dell’essenzialità di questa virtù dell’Oratoriano, che esige una totale fiducia in Dio e produce come frutto quella pace che invano si cerca nella orgogliosa affermazione del proprio giudizio: “I sacerdoti dell’Oratorio vivano in santa pace senza badare al proprio giudizio ed alla propria opinione [...], obbedienti al più piccolo segnale del Superiore, dipendendo con tutto il cuore da lui; e se esternamente devono dare il buon esempio, nondimeno devono procurare internamente di essere più che di apparire”⁵⁶.

Mortificazione. P. Filippo ne è simpaticissimo maestro perché il buon umore con cui la esercita riempie di allegria e di serenità le prove a cui sottopone se stesso ed i suoi, ma è chiaramente consapevole che “dove non c’è grande mortificazione, non ci può essere grande santità”⁵⁷. L’esercizio della mortificazione, è vero, non assumerà mai in Filippo le forme della durezza, talora inimitabile, che caratterizzano la vita ardente di qualche altro Santo. Egli ama la mortificazione interiore più che quella fisica – quantunque non disprezzi neppure questa (“Le mortificazioni esteriori aiutano grandemente all’acquisto della mortificazione interiore”) – ma il terreno privilegiato è sempre il cuore: “Molto più giova mortificare una propria passione per piccola che

⁵⁴ Cfr. VIAN N., *Tra gli uomini e Dio: San Filippo moralista*, in “Memorie Oratoriane”, 5-6-7-8 (1981), 4-13.

⁵⁵ S. FILIPPO NERI, *Gli scritti e le massime*, 169.

⁵⁶ Cfr. *Itinerario Spirituale*, 103.

⁵⁷ *Itinerario Spirituale*, 104.

*sia, che molte astinenze, digiuni e discipline*⁵⁸; “*Se avete da fare eccessi – consigliava ad Alessandro Borla – fatelo in essere mansueto e paziente, umile e caritativo, chè queste cose sono buone per se stesse*”; e la mente: “*Tutta l'importanza della vita cristiana consiste nel mortificare la razionale [la presunzione dell'intelletto]*”⁵⁹. La consapevolezza della fragilità umana, dei giovani e degli adulti ed ancora degli anziani, spinse Filippo, fino alla soglia estrema della vita, ad un esercizio di incessante conversione: “*Signore, guardatevi da me oggi, perché vi tradirò e farò tutto il male del mondo. Signore, tenetemi la mano sulla testa oggi, altrimenti mi farò turco. La piaga del vostro costato è grande, ma se Voi, o Gesù mio, non mi tenete la mano sul capo, io la farò più grande*”⁶⁰.

Libertà. È a questa luce che si comprende nelle sue sorgenti e nei suoi effetti la libertà filippina sovente impugnata come una bandiera, senza peraltro che sempre ci si renda conto di che cosa davvero esprima. Filippo Neri porta dentro di sé, profondamente radicato, l'anelito alla libertà di cui già si è avuto modo di far cenno. Lo aveva ricevuto a Firenze, con il latte materno, e “*florentinus natione*” sempre Filippo volle essere ricordato; chi conosce Dante Alighieri sa qual è il senso della libertà che animava i “*cittadini*” di Firenze, diversamente dai “*sudditi*” di altri Stati. Coltivò questo anelito nelle scelte della sua vita: a San Germano, quando decise di partire lasciando una situazione sicura ma forse costringente; a Roma, nelle fervide esperienze dei suoi anni giovanili e del sacerdozio; lo salvaguardò attraverso la scelta di quella secolarità che è libera adesione ad un progetto esigente; lo difese anche all'interno della stessa Congregazione quando tendenze meno limpide, nella comprensione dell'alto senso della libertà, si manifestarono in tentativi di una regolamentazione troppo stretta. Un uomo libero, Filippo Neri, fascinosamente libero. Ma quella libertà, da lui vissuta come ascetica forma di maturità umana e spirituale, non passa automaticamente a coloro che si limitano ad ammirarla. È indovinato il titolo che un moderno biografo dà alla sua Vita di S. Filippo: “*La conquista*

⁵⁸ S. FILIPPO NERI, *Gli scritti e le massime*, 173.

⁵⁹ S. FILIPPO NERI, *Gli scritti e le massime*, 143; 152.

⁶⁰ S. FILIPPO NERI, *Gli scritti e le massime*, 173.

*de la libertad*⁶¹. La questione sta davvero qui. La libertà non si acquista: si conquista; non si riceve neppure in dono (l'illusione politica e storica -denunciata da Alessandro Manzoni nei cori dell'Adelchi- di poter essere liberati da qualcuno, senza che la libertà sorga dal cuore e sia pagata dal sacrificio): ci si dispone alla libertà, in un cammino di liberazione che è quello biblico dell'Esodo. Ogni altra proclamazione, che non sia radicata in questo terreno, diventa patetica, nei casi migliori; quando non sia soltanto facciata onorevole di meno nobili intenti. Per Filippo, che assume seriamente la sequela di Gesù Cristo, la gioia è sostanziata del Discorso delle "Beatitudini", e la libertà attinge a quella "povertà di spirito" e "purezza di cuore" a cui Cristo lega il possesso del Regno dei cieli e la visione di Dio.

È la libertà dello spirito l'indispensabile matrice di ogni espressione di vera libertà, come ricorda l'Itinerario Spirituale⁶² dell'Oratorio, che inizia citando la parola di Gesù: "*La verità vi farà liberi*" (Gv. 8,32) e prosegue proponendo a commento una lucida pagina di P. Giulio Cittadini⁶³: "*La libertà è prerogativa della persona matura e responsabile; esclude la sottomissione servile, incapace di scelte autonome; si sviluppa in una coscienza retta e decisa, come quella che si forma nel confronto quotidiano con la Parola di Dio, nella serena conversazione del dialogo comunitario, nell'illuminarsi e correggersi fraternamente. Non si deve confondere con l'anarchia e il capriccio egocentrico, naturale nell'adolescente, o con la difesa dei propri interessi, naturale nell'uomo vecchio. Nella vita comunitaria delle Congregazioni, la libertà diventa corresponsabilità e servizio cordiale ai fratelli con dedizione disinteressata, al di fuori di banali confronti interni. [...] Solo lo Spirito può creare in noi una unione dei vari componenti della nostra spiritualità. Se lo Spirito Santo non ci illuminasse, la allegria che ci distingue si convertirebbe in una frivola irriflessione, la secolarità in concessione di fronte al mondo, permissività o mondanità, la libertà in anarchia e dissipazione*".

Libertà ed obbedienza. Due termini difficili da coniugare, ma la ma-

⁶¹ BELLIDO J. F., *La conquista de la libertad. Vida de San Felipe Neri*, Bilbao, 1998.

⁶² *Itinerario Spirituale*, 106-111.

⁶³ Ora anche in CITTADINI G., *L'Oratorio di S. Filippo Neri. Origini, attualità, prospettive*, cit., 42-43.

turità dell'Oratoriano sta appunto nella coniugazione di queste due fondamentali realtà. C'è un assioma tradizionalmente ripetuto nell'ambiente filippino: “*in veritate liberi, in caritate servi, in utraque laeti*”: liberi nella verità, ci facciamo servi nella carità, e nella matura composizione di entrambe sperimentiamo la gioia. Quando nella letteratura oratoriana si parla di “uomini liberi” si intende che l'osservanza comunitaria non è disciplinata dai vincoli dei voti, ma la libertà stessa ci impegna ad una fedeltà tutt'altro che facoltativa. Non si può dimenticare, in ogni epoca ed in ogni contesto culturale, che l'evangelica “*despicientia sui*” è la prima virtù sulla quale P. Filippo esercitava seriamente i suoi e di cui era geniale ed estroso maestro. Risulta anzi dalle testimonianze dei primi discepoli che il Padre parlò più spesso di obbedienza e di umiltà che di carità, pur sempre sottintendendola; come afferma, ad esempio, il Beato Giovenale Ancina che, ricordando al fratello Matteo il suo primo incontro con P. Filippo, scrive: “*Mi vide e mi sentì volentieri; mi esortò sopra ogni altra cosa all'umiltà*”⁶⁴.

Letizia. Solo in questo clima di profonda vita interiore, è pensabile la letizia di cui P. Filippo è il maestro, o “*il profeta*”, come scrisse Giovanni Paolo II⁶⁵. Fu il cardinale Agostino Valier, nel citato Dialogo “*Philippus sive de christiana laetitia*”, a sintetizzare in questi termini la gioia cristiana di cui P. Filippo è alto testimone: “*la gioia vera e intima è un dono di Dio, effetto della buona coscienza, del disprezzo delle vanità esteriori, della contemplazione delle altissime verità. Si alimenta con la meditazione sulla morte, con la conversazione delle persone devote, con l'uso frequente dei santissimi Sacramenti; si conserva con l'assidua vigilanza su di sé e sugli altri, con l'esercizio della beneficenza verso il prossimo [...] Le si oppone il peccato; anzi, chi è servo del peccato non può nemmeno assaporarla; le si oppone principalmente l'ambizione; le si oppone il senso, e molto, altresì, la vanità e la detrazione*”⁶⁶.

Questo “Dialogo della gioia cristiana”, il più antico scritto celebra-

⁶⁴ *Processo*, II, 308-310.

⁶⁵ Vedi nel VI capitolo la *Lettera Pontificia per il IV centenario della morte di S. Filippo Neri*.

⁶⁶ VALIER Card. A., *Il Dialogo della gioia cristiana*, cit., 103-105.

tivo della personalità festosa di P. Filippo, composto lui vivente, è, al tempo stesso, il primo tentativo di interpretazione della spiritualità filippina ed oratoriana. Il Card. Valier, che lo compose fra l'agosto e il settembre 1591, nel tempo in cui lo immaginò avvenuto, pone sulla bocca di Sivio Antoniano, altro grande amico del Padre⁶⁷, queste parole: *“Questo soprattutto in tale uomo [Filippo] mi è parso ammirevole: ch'egli porta in sé una perpetua allegrezza di spirito, per nulla mai agitato dai marosi dell'ambizione, specialmente in una città come Roma. In verità, quest'uomo di Dio sempre si rallegra nel Signore; in lui abita lo Spirito Santo, il cui frutto è la gioia, e si alimenta di quella ambrosia celeste come di suo pane quotidiano. Così egli sempre gioisce nel Signore e viene ritenuto esimio maestro di vera ed autentica letizia”*⁶⁸.

È importante, dunque, la dote temperamentale della serenità ed il buon carattere (Filippo diceva: *“è più facile guidare per il cammino dello spirito le persone allegre che le malinconiche”* e ripeteva: *“scrupoli e malinconia fuori di casa mia”*⁶⁹), ma da sola non basta se non si alimenta costantemente del soprannaturale, e se non attinge all'impegnativa asceti dell'umiltà, la quale soltanto rivela il senso pieno anche di molte burle e di scherzosi atteggiamenti di P. Filippo. Diceva: *“Dilettatevi della vita comune. fuggite tutte le singolarità, attendete alla purezza del cuore, perché lo Spirito Santo abita nelle menti candide e semplici, ed Egli è il maestro dell'orazione e ci fa stare sempre in continua pace e allegrezza, che è pregusto di Paradiso”*⁷⁰.

Tutti questi elementi che caratterizzano la “vita familiare” del discepolo di San Filippo Neri nella Congregazione dell'Oratorio, basterebbero da soli a delineare anche il quadro della vita spirituale della Comunità, che vedremo poco oltre. Riproduciamo, in conclusione di questi cenni, la pregevole la sintesi degli *Statuta* 1943: *“L'Oratorio di San Filippo Neri persegue, come fine generale, la santificazione dei suoi*

⁶⁷ Era entrato nella sfera di influenza di P. Filippo a s. Girolamo contemporaneamente al Tarugi, al Baronio, al Bordini e ad altri.

⁶⁸ VALIER Card. A., *Il Dialogo della gioia cristiana*, cit., 10-11.

⁶⁹ San FILIPPO NERI, *Gli scritti e le massime*, 155.

⁷⁰ *Itinerario Spirituale*, 115.

aggregati. A norma delle Costituzioni e degli Statuti, tale santificazione si deve conseguire con efficacia e soavità [...] attraverso un degno e santo ministero sacerdotale; attraverso i prescritti esercizi della perfezione ascetica, e principalmente [...] dell'umiltà e del disprezzo di sé e della propria vana gloria; infine, dell'interna e continua, quasi connaturale, mortificazione, specialmente del giudizio e della propria volontà [...], e mediante una lieta pace, interiore ed esteriore, sempre serena in ogni situazione, da cui siano plasmati il fedele servizio divino, la fraterna convivenza ed il ministero verso le anime; cosicché dei figli sia vero per sempre ciò che è vero del dolcissimo Padre: IN LETIZIA!”⁷¹.

Il Governo della Congregazione. Solo dopo aver precisato questi lineamenti fondamentali del volto della Congregazione, le Costituzioni passano a presentarne gli ordinamenti giuridici, non omettendo, ancora all'inizio del capitolo dedicato al Governo, di ricordare che essa “*dipende più dallo spirito di carità che non dalla legge*” (n. 24).

“Il governo della Congregazione e di tutto ciò che ad essa appartiene compete alla Congregazione Generale, alla Congregazione Deputata ed al Preposito, i quali nell'ambito delle loro funzioni hanno l'autorità di governo sui membri dell'Oratorio (Can. 596)” (n. 25).

La Congregazione Generale: “*è l'assemblea di tutti i membri con almeno tre anni di anzianità. Nella stessa, i membri con tre anni di anzianità hanno voto consultivo, mentre il voto deliberativo spetta esclusivamente a quelli con anzianità di sei anni compiuti*” (n. 26). *Il Preposito convoca periodicamente la Congregazione Generale per esaminare assieme ai confratelli l'andamento della Congregazione, almeno per quanto riguarda i punti più salienti, e per disporre, di concerto con i*

⁷¹ *Statuta Generalia 1943, I, §II, 7: “Oratorium S. Philippi Nerii ut finem generalem, sodalium suorum sanctificationem persequitur. Haec sodalium sanctificatio, ad normam Constitutionum et Statutorum, efficaciter ac suaviter obtineri debet [...] per dignum et sanctum ministerium sacerdotale”; “per asceticae perfectionis praescripta exercitia, praesertim vero [...] humilitatis et sui ipsius vanaeque gloriae despectus; et denique internae, speciatim iudicii et propriae voluntatis, iugis et velut connaturalis mortificationis [...] per serenam semper atque in omnibus internam externamque pacem et laetitiam, qua integrum divinum servitium, fraterna conversatio et animarum ministeria informentur, ita ut de filiis sicut et de dulcissimo Patre perpetuo verum sit: IN LAETITIA!”.*

medesimi, gli interventi richiesti dalla comunità (Can. 127)” (n. 27).

La Congregazione dei Deputati: “è l’assemblea dei Deputati⁷², congiuntamente al Preposito. Il Preposito convocherà periodicamente la Congregazione Deputata, senza il consenso od il parere della quale, a norma del diritto universale e particolare, non dovrà fare nulla di quanto riguarda il governo di tutta la Congregazione e l’elezione o rimozione degli Officiali (Can. 627, §I, §2; Cost. n. 34)” (n. 30).

Il Preposito: “Il Preposito di ogni singola Congregazione dell’Oratorio è Superiore Maggiore della propria Congregazione (Cann. 134, §I; 620)” (21). “Il vertice dell’autorità nel governo dell’intera Congregazione e per quanto riguarda tutte le attività da svolgere, è rappresentato dalla persona del Preposito⁷³. A lui solo compete, infatti, convocare all’occorrenza la Congregazione Generale e proporre l’ordine del giorno; curare il compimento delle iniziative debitamente stabilite; esigere altresì dai singoli membri cui sia stata assegnata, in qualsiasi modo o luogo, una qualche funzione od incombenza, ogni ragguaglio sui passi compiuti o da compiere, e vigilare affinché tutto venga debitamente eseguito. Tuttavia, nei casi previsti dal Diritto Universale e dalle Costituzioni, specie quando si tratti dell’attività di apostolato che viene promossa dalla Congregazione nel suo insieme, il Preposito stesso è rigorosamente tenuto a procedere alla convocazione ed alla formulazione delle proposte. Anche al di fuori dei casi anzidetti, pur non essendo strettamente obbligato ad effettuare la convocazione e ad avanzare la proposta di una determinata iniziativa, deferisca quanto richiesto da tutti o quasi tutti i membri dei Deputati o della Congregazione Generale, e non si discosti da esso senza un prevalente motivo, da valutarsi a suo giudizio (n. 34). Il Preposito, che i primi membri dell’Oratorio chiamavano “il Padre”, procede sempre con tatto fraterno nell’esercizio della propria funzione (Can. 618). A tale scopo, comportandosi come un fratello tra fratelli, cerchi piuttosto di giovare che di

⁷² Eletti triennialmente “fra i membri che hanno trascorso sei anni nella Congregazione”: *Const.*, 49.

⁷³ È eletto triennialmente tra i sacerdoti che hanno trascorso dieci anni in Congregazione ed hanno compiuto il trentacinquesimo anno di età: *Const.*, 42.

presiedere e si sforzi di alimentare e promuovere la validità collegiale e la fraterna comunione della Congregazione dell'Oratorio (Can. 619)" (n. 35).

Scelta e formazione dei candidati. In una famiglia caratterizzata, per sua stessa natura, dalla stabilità⁷⁴ e nella quale l'esercizio della libera obbedienza esige un supporto di solida maturità umana e spirituale, l'ammissione e la formazione dei candidati assume grande importanza, come ricorda anche l'*"Itinerario Spirituale"*⁷⁵: *"La mancanza di voti o giuramenti e la libera donazione di ogni giorno richiedono che per essere discepoli di San Filippo si sia dotati di maturità umana e di caratteristiche specifiche: bisogna essere "come nati" per la Congregazione"*; e cita una realistica considerazione del Ven. John Henry Newman, *"Non tutti hanno il dono di saper vivere in comunità con altri. Non tutte le anime sante, non tutti i buoni sacerdoti secolari sanno vivere in comunità. Forse sono pochi gli uomini capaci di questo"*.

La tradizione filippina è ricchissima di testimonianze al riguardo, fin dagli inizi, quando – come si è visto – a Padre Filippo stesso era affidato il grave compito di ammettere i candidati. I successivi ordinamenti non mancarono di affrontare con cura la questione: nella proposta di Costituzioni preparata dai PP. Tarugi e Talpa nel 1582⁷⁶ quattro degli otto capitoli del testo sono a questo argomento delicato: vi si precisa che *"oltre la disposizione et bona attitudine del corpo, devono avere tali et tanti talenti, ovvero disposizione di acquistarli, da poter aiutare il corpo della Congregazione [...]. Più facilmente si devono ammettere quelli che, oltre le qualità requisite che concorreranno nelle persone, avranno per qualche notevole spazio frequentato il nostro Oratorio et i SS. Sacramenti nella nostra chiesa, et sarà nota la loro conversione, et avranno particolare notizia del nostro Istituto.[...] Si escludono quelli che sono di difficile conversazione, quelli che sono instabili, quelli che non hanno proposito di perseverare nella Congrega-*

⁷⁴ *"I membri entrano nella Congregazione con l'intenzione di restarci sempre, fino alla morte con libera volontà" (Const., 10).*

⁷⁵ *Itinerario Spirituale*, 70-76.

⁷⁶ *Collectanea*, 115-119.

tione, quelli che hanno debolezza o altra infermità di testa notabile". La formulazione del testo passò nelle Costituzioni del 1583; e la stesura del 1588, come pure le bozze baroniane del 1595-96, sintetizzano gli stessi concetti che avranno la loro forma definitiva negli *Instituta* del 1612, dai quali i successivi aggiornamenti trarranno la lapidaria sentenza: "*Nostrae Congregationis Patres, Beati Philippi Institutoris optimi morem secuti, non nisi homines probatae vitae, maxime idoneos et quasi ad institutum natos recipi volunt*": "*Seguendo le orme di San Filippo, i membri della Congregazione sogliono accogliere fra di loro, per associarsi, soltanto uomini di specchiata moralità, sommamente idonei e, per indole personale, in certo qual modo predestinati alla vita in Congregazione (Can. 597, §1; 642)*" (n. 57).

"*Il Santo Padre Filippo – ricordano i "Pregi della Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri", opera che ha nutrito generazioni di oratoriani e che ha avuto edizioni in varie lingue, – non faceva caso alcuno delle persone che, quantunque ornate di eccellenti qualità, non si adattavano al sentire della Comunità, e le considerava incapaci di acquisire la perfezione, e solo atte a recar danno agli altri, volendo vivere a loro gusto e capriccio*".

Quanto sia importante per ogni Istituto, ma ancor più per la Congregazione dell'Oratorio la scelta e la formazione dei candidati, è documentato anche in un convincente paragrafo della Lettera⁷⁷ inviata alle Comunità, in occasione del 400.mo anniversario dell'Ordinazione sacerdotale di S. Filippo, dal Procuratore Generale P. Edward Griffith: "*La costanza delle tradizioni al riguardo, la tendenza chiara delle Costituzioni, il carattere democratico della nostra vita di comunità, il nostro metodo di apostolato – in una parola: la nostra intera vocazione – presuppone una certa maturità di giudizio ed un innegabile, per quanto modesto, senso di responsabilità personale; e tutto ciò in tal misura che se queste qualità lasciassero a desiderare, diminuirebbe assai seriamente il contributo essenziale, e caratteristicamente unico, dell'Oratorio alla vita del Corpo Mistico della Chiesa.[...] L'intera atmosfera della vita oratoriana, la libera discussione, le decisioni per voto di*

⁷⁷ E. Griffith, *Lettera Fraternal*, Roma, 23 maggio 1951, poligrafato; riprodotta integralmente nella *Lettera fraternal* del Procuratore Generale (16 marzo 2001) alle Congregazioni in occasione del 450.mo dell'Ordinazione sacerdotale di S. Filippo Neri.

maggioranza, l'assenza di una rigida legislazione e di sanzioni severe, tutto ciò richiede da parte dei membri un senso delicato di discrezione, viste larghe e generose, e la capacità di apprezzare l'opinione altrui, non esclusa la stima obiettiva per tali opinioni differenti dalle proprie.

Inoltre, tutte queste qualità devono radicarsi in una vita spirituale forte e seria, nella solida pietà e nella carità. Abitualmente la Grazia non fa che perfezionare le qualità naturali, ma non le crea. E le sopraddette sono qualità indispensabili per un funzionamento fruttuoso e indisturbato della vita comune oratoriana. Qualora un membro non possedesse tali requisiti, cioè non fosse "quasi natus", come dicono le Costituzioni, egli medesimo non sarebbe adatto in nessun modo alla nostra vita, né troverebbe l'atmosfera propizia per il suo sviluppo spirituale.

Che dire dunque di una Congregazione che tiene membri non adatti? La democrazia cederà facilmente il posto o alla anarchia o alla monarchia, o per lo meno alla oligarchia. Ciò che soffrirà maggiormente per questo stato di cose sarà l'apostolato. La mancanza di vera vita di comunità si farà sentire pure nell'abilità, nella cultura ascetica e teologica. Conseguenze: direzione spirituale senza zelo e senza efficacia, sermoni banali, poco o nulla il contributo dei singoli alle opere comuni. Il carattere creativo e sempre attuale del genuino apostolato oratoriano cederà ad un formalismo "istituzionale" senza dinamismo, senza sforzo personale e senza iniziative originali e fresche".

Le vigenti Costituzioni, dopo aver ribadito che l'ammissione del candidato "quasi natus" "è regolata dal diritto universale (Cann. 641-645), salvo quanto viene qui appresso stabilito", affermano: "non debbono essere ammessi candidati di età inferiore ai diciotto anni né superiore ai quarantacinque; coloro che si trovano in cattive condizioni di salute; i religiosi professi" (n. 58). "Prima di essere ammessi nella Congregazione, i candidati soggiorneranno per almeno un mese nella nostra casa in qualità di ospiti, con il consenso dei Deputati o, a norma degli Statuti Particolari, con il benessere della Congregazione Generale, affinché conoscano la nostra vita e maturino più profondamente il loro proponimento; nel frattempo, si collauderanno negli esercizi della vita di comunità" (n. 60). "Successivamente, se avranno dato buona prova di sé, verranno ammessi dalla Congregazione Generale con suf-

fragio segreto a maggioranza assoluta ed inizieranno la prima probazione (Can. 597, §2)” (n. 61). Questa “prima probazione”, che equivale all’anno canonico di noviziato e pertanto “dovrà durare, per la validità, dodici mesi (Can. 648)”, dà inizio al periodo di specifica formazione che prosegue per gli altri due anni della “seconda probazione”; i novizi sono affidati “fino alla loro aggregazione”(n. 63) al Padre che la Comunità ha incaricato come Maestro, o Prefetto, il quale “tutto riconducendo all’ascesa degli animi, oltre a guidarli verso una singolare pratica delle virtù di cui debbono riflettere i membri della Congregazione, dovrà anche formarli affinché si adeguino alla vita familiare della Comunità, aderiscano anima e cuore allo spirito dell’Oratorio, dimostrino il loro proponimento e la loro idoneità, perché risultino capaci di autentica comunione fraterna (Can. 646)”(n. 64), educandoli “ad amare la modestia, a dedicarsi alla preghiera ed a compenetrarsi di una più profonda sapienza divina, secondo lo spirito del santo Padre Filippo, e li faccia capaci di irradiare l’amore divino integrandolo con la completa donazione di se stessi” e a “progredire di giorno in giorno nella contemplazione del mistero della salvezza, nella lettura e meditazione delle Sacre Scritture, nel culto della Sacra Liturgia e nella partecipazione alla stessa, nella prassi di un’esistenza dedicata a Dio ed agli uomini, nell’esercizio delle virtù umane e cristiane (Can. 652)” (n. 65).

Le Costituzioni chiudono i paragrafi dedicati a questo argomento ricordando che *“l’adeguato rinnovamento della Congregazione dell’Oratorio dipende soprattutto dalla formazione dei suoi membri. Essa, pertanto, deve protrarsi, dal punto di vista religioso ed apostolico, dottrinale e tecnico, anche dopo la conclusione degli studi, specie per quanto riguarda l’approfondimento della Sacra Scrittura (Can. 279)” (n. 65)*⁷⁸.

Vita spirituale della Comunità. La spiritualità che P. Filippo incarna e che trasmette ai suoi discepoli ed alla Congregazione è quanto di più evangelico vi sia: nessuna pratica particolare, ma la pura espres-

⁷⁸ In riferimento al testo delle Costituzioni ed ai più recenti Documenti del Magistero, ricchi di preziose indicazioni sulla formazione umana, spirituale e sacerdotale dei candidati, la Federazione delle Congregazioni dell’Oratorio dell’Italia Settentrionale ha elaborato un Documento intitolato “*Ratio formationis Oratorii*”, Verona, 1996; tradotto anche in spagnolo ed edito in Alcalà de Henares, 1998.

sione del cammino di preghiera, di vita sacramentale, di conversione che la Chiesa conosce. L'originalità, semmai, sta nell'intensità con cui il Padre la vive e la propone, e nella semplicità che la caratterizza.

Orazione. Le Costituzioni del 1943, ponendo nel I capitolo la trattazione dell'Oratorio e dell'orazione, come facevano i primi *Instituta*, stabilivano: “*l'orazione è da ritenersi il cardine ed il fondamento di tutte le altre cose*”⁷⁹. Le attuali Costituzioni confermano questa fondamentale impostazione: “*Nella Congregazione dell'Oratorio occupa sempre il primo posto la trattazione familiare della Parola di Dio, ossia la conversazione spirituale, mediante la quale viene sempre e ininterrottamente stimolato ed incrementato lo spirito di fede e di preghiera, di carità e di servizio*” (n. 7). “*La Congregazione dell'Oratorio ed i suoi membri, fedeli alla Parola di Dio, tengono in gran pregio, come cosa per loro congeniale ed essenziale, l'orazione vocale e mentale praticata in comune, e tutti i suoi membri vi si dedicano regolarmente e, ove possibile, anche quotidianamente (Can. 276; 1174, §1).*” (n. 84). “*I singoli membri, inoltre, stimolati e preceduti dal Preposito, si danno alla preghiera ed alla meditazione in orari determinati e, sull'esempio di San Filippo, vivono ed operano in spirito di raccoglimento e si affratellano tra loro*” (n. 85).

L'esperienza di Dio per Filippo è fondamentalmente la preghiera. Lo testimonia tutta la sua vita, fin dagli anni della giovinezza, trascorsi nel fervido clima di orazione in cui riceverà, a ventinove anni, la straordinaria effusione di Spirito nella Pentecoste del 1544; la sua vocazione laicale proseguirà per altri sette anni, segnata da un crescendo nel rapporto orante con Dio; la chiamata al sacerdozio e l'ordinazione del 1551 non costituiranno una svolta da questo punto di vista: Filippo continuerà ad aver bisogno di molte ore al giorno per “*pensare a Dio*”. L'orazione – “*la cosa migliore per l'uomo*”⁸⁰, come egli ripeteva – gli fu indispensabile lungo tutta la vita, convinto come era che, senza di essa, “*l'uomo è un animale senza ragione*” e che “*il nemico della nostra sal-*

⁷⁹ Const. 1943, I, 1: “*oratio omnium aliorum in Instituto S. Philippi cardo habenda est ac fundamentum*”.

⁸⁰ Per questa e per le altre citazioni: S. FILIPPO NERI, *Gli scritti e le massime*, passim.

vezza di nessuna cosa più si contrista e nessuna cosa più cerca di impedire che l'orazione"; "senza di essa non si può durar molto nella via dello spirito"; "per fare buona orazione deve prima l'anima profondissimamente umiliarsi e conoscersi indegna di stare dinanzi a tanta maestà, e mostrare a Dio il suo bisogno e la sua impotenza, ed umiliata gettarsi in Dio, chè Dio le insegnerà a fare orazione"; "il volersi dare all'orazione senza la mortificazione è come se un uccello avesse voluto mettersi a volare prima di mettere le penne". Richiesto da un discepolo che gli insegnasse a pregare, P. Filippo rispose: "Siate umile, e v'insegnerà lo Spirito Santo".

L'Itinerario Spirituale⁸¹ chiude la riflessione sulla preghiera citando il "ricordo" che P. Mariano Sozzini, vicino alla morte, lasciò ai suoi confratelli: "Fintanto che la Congregazione dell'Oratorio frequenterà l'orazione, sarà Congregazione e si manterrà nello spirito".

Eucarestia. "Siccome, però, nessuna comunità cristiana può reggersi se non ha le proprie radici ed il proprio fondamento nella celebrazione della Santissima Eucaristia, i membri della Congregazione dell'Oratorio la considerano come il fulcro di tutta la vita e dell'unità. I membri Sacerdoti sono invitati a celebrare ogni giorno l'Eucaristia e tutti gli altri sono chiamati a parteciparvi (Presb. Ord. 6,14; Can. 276, §2, 2)" (n. 86).

La pietà eucaristica tanto radicata nella spiritualità di P. Filippo e fortemente presente nella sua proposta educativa, come pure l'intenso fervore del Padre nella celebrazione della S. Messa, sono il miglior commento al dettato delle Costituzioni. Vi abbiamo già dedicato qualche spazio nel primo capitolo, ma l'indice generale del Processo riporta a questo proposito un numero di testimonianze da riempire sei colonne⁸². Quell'"agebatur" che, nella "Vita" del Bacci, sintetizza splendidamente la partecipazione di P. Filippo all'azione di Cristo resa presente dalla celebrazione eucaristica della Chiesa, getta fasci di luce sul mistero delle Messe del Padre, sui tremiti di infinita commozione e le estasi che lo coglievano anche in pubblico, quando pure si imponeva di concludere in breve tempo la celebrazione, e sul crescere dei fenomeni

⁸¹ *Itinerario Spirituale*, 129-130.

⁸² *Processo*, IV, 305-308, s.v. "come celebra la Messa e si comunica".

mistici che lo indussero, negli anni della vecchiaia, a cercar pace nel solitario raccoglimento della piccola cappella, vicina alla sua camera, dove si consumavano le “*lunghe Messe di un santo*” come una pregevole pubblicazione dell’Oratorio di Albacete⁸³ intitolata le pagine dedicate all’argomento.

I documenti del Concilio Vaticano II e del Magistero che ne seguì, come pure numerosi studi di questi anni, offrono abbondanti riflessioni sull’Eucarestia “*culmen et fons*” di tutta la vita del cristiano. Ci limitiamo qui a sottolineare la ricchezza del mistero che estasiava P. Filippo. Dicendo: “*fate questo in memoria di me*”, il Signore ha aperto ai suoi fedeli la possibilità di entrare nella sua “azione”. Il discorso di Gesù nell’ultima Cena, riferito da Giovanni, lascia chiaramente comprendere che il sacrificio che egli stava per compiere, con l’offerta di se stesso, non è soltanto la fonte dell’universale perdono, ma il dono sublime della sua stessa vita: chiama “amici” i suoi discepoli, li invita a rimanere in lui come il tralcio nella vite, a lasciarsi portare, attraverso lo Spirito, alla verità tutta intera ed alla gioia che nessuno può strappare dal loro cuore. È questa esperienza di comunione piena ciò che rende “lunghe” le Messe di P. Filippo, il quale “*sentiva gran consolatione* – ricorda Federico Borromeo – *in tener solo il calice nelle mani*”⁸⁴.

Confessione e perdono reciproco. Non è mai abbastanza sottolineato che l’Oratorio e la Congregazione sono sorti fundamentalmente dal ministero della Confessione esercitato da P. Filippo con una dedizione che ha pochi altri esempi nel corso della storia. Riandando a questa origine, le antiche Costituzioni prescrivevano che “*tre volte ogni settimana*” i membri della Congregazione si accostassero al sacramento del Perdono; quelle del 1943 pongono; “*almeno una volta nella settimana*”, e le attuali ne consigliano la pratica “*frequenter*”: “*Secondo l’insegnamento di San Filippo, i membri della Congregazione debbono accostarsi con frequenza al Sacramento della riconciliazione, onde impetrare la misericordia divina e riconciliarsi con la Chiesa*” (n. 87).

Tale insistenza rivela la necessità, per i sacerdoti – che hanno nella

⁸³ ORATORIO DE ALBACETE, *San Felipe Neri. La figura, el espíritu y la obra del fundador del Oratorio*, Barcelona, 1998, 45-49.

⁸⁴ *Processo*, III, 422.

dedizione al ministero della Riconciliazione un impegno primario – di sperimentare abbondantemente nella loro persona il dono della misericordia divina; ma anche la necessità di progredire, attraverso questo cammino di purificazione, nella perfezione che ha riflessi rilevanti sull'andamento della vita comune.

Legate alla disciplina penitenziale sono la correzione fraterna, di cui le attuali Costituzioni affermano: *“Memori del Vangelo, i membri della Congregazione non dimentichino di correggersi a vicenda, da fratelli nel Signore, come a volte la necessità comporta e la carità comanda; nondimeno, la Congregazione Deputata può affidare ad uno di loro il compito di correttore”*(n. 89); e la revisione comunitaria di vita, o *“Congregazione delle Colpe”* di cui si legge: *“Nei tempi e secondo le modalità indicati negli Statuti Particolari, i membri della Congregazione sogliono riunirsi per fare il punto sulla loro vita in comune, con dialogo spirituale e suggerimenti di revisione di vita, onde confrontarsi con il Vangelo ed il pensiero di San Filippo, sempre pronti a migliorare se stessi nel servizio di Dio e nello spirito di carità”* (n. 89). È significativo, negli antichi *Instituta*, integralmente ripreso nelle Costituzioni del 1943, il richiamo alla *delicatezza* che deve caratterizzare questo importante momento della vita familiare, sottolineata anche da gesti e da atteggiamenti prescritti che risentono, indubbiamente, di un cerimoniale antico, ma esprimono lo spirito a cui la correzione fraterna era chiamata a conformarsi: *“Invocato innanzitutto lo Spirito Santo con le consuete preghiere recitate dal Preposito, quello dei sacerdoti a cui l’incarico è affidato (si suole infatti compiere a turno tale ufficio), è chiamato a sedere alla destra del Preposito, e dopo una brevissima esortazione in spirito di delicatezza [in spiritu lenitatis] inizia il suo compito. E correggendo i sacerdoti ed i chierici si scopre il capo; nel correggere il Preposito, non solo sta a capo scoperto, ma anche si alza in piedi”*⁸⁵.

Devozione alla SS. Vergine. La maggior parte degli artisti ha raffigurato P. Filippo in un atteggiamento di devota preghiera alla Vergine, spesso inginocchiato ai piedi di Maria che gli offre il Figlio, mentre Fi-

⁸⁵ *Instituta* 1612, cap. VIII; *Const.* 1943, 121-122.

lippo, con le mani aperte o serrate sul petto accoglie il dono. “*Figli miei, siate devoti di Maria, siate devoti. So quel che mi dico*⁸⁶”. Aveva composto una corona con la giaculatoria che riassume in pienezza il mistero di Maria: “*Vergine Madre, Madre Vergine, pregate Gesù per me*”, e “*chiese a tutti con grandissimo affetto e abbondanza di lacrime che recitassero per amor suo ogni giorno quella corona...perché con questa si dicono i titoli più belli di Maria*”⁸⁷.

Questo fondamentale aspetto mariano⁸⁸ della spiritualità filippiana illumina singolarmente anche il progetto di umanità vera che l’Oratorio persegue, un’umanità fatta nuova dall’opera della Grazia, come quella di Maria di Nazareth che tutto riceve dalla bontà di Dio e che a Dio offre tutta la sua persona nella concretezza di un dono che coinvolge il suo stesso corpo di donna. “*Seguendo l’esempio di San Filippo, – affermano le Costituzioni – la Congregazione professa e diffonde in modo speciale una profonda devozione verso la Santissima Vergine Maria, simbolo della Chiesa (Can. 276, §2, 5)*”.

È “*seguito l’esempio di S. Filippo*” che Cesare Baronio – un solo esempio tra i tanti che si posero alla “scuola del Beato Padre”, ma tra i più illustri – manifesta la sua tenerissima devozione alla Vergine anche attraverso l’opera degli “*Annales*”, i cui libri iniziano e si chiudono con le dolci invocazioni e preziosi inni lirici scaturiti dall’anima di colui che siglava le sue opere con il monogramma “*Caesar Servus Mariae*”⁸⁹. Il Baronio non dimentica che Padre Filippo, nel 1572, lo aveva strappato alla morte dicendo a Dio: “*Dammelo, rendimelo, lo voglio!*”; e che in quella circostanza “*voltandosi alla Madonna santissima, la pregava istantemente a impetrare questa grazia al figlio: il che facendo, alli prieghi della Madre di Dio e del padre, consentì [il Signore] che io dovessi vivere*”⁹⁰.

Consigli evangelici. La Congregazione dell’Oratorio – lo abbiamo

⁸⁶ *Itinerario spirituale*, 72-73.

⁸⁷ *Ibidem*.

⁸⁸ Cfr. VENTUROLI A., *San Filippo Neri. Vita, contesto storico e dimensione mariana*, Casale Monferrato, 1988.

⁸⁹ CISTELLINI A., *Cesare Baronio “Servo di Maria”*, in “*Memorie Oratoriane*”, 18 (1997), 59-82.

⁹⁰ *Processo*, I, 137.

visto – è costituita da sacerdoti secolari e da laici, impegnati a vivere la sequela di Gesù senza riserve, ma anche senza alcun vincolo di voti, promesse o giuramenti⁹¹.

Filippo infatti scelse per sé e per i suoi la “*libera osservanza dei consigli evangelici*”⁹², fondata cioè non sull’impegno proveniente dal voto, preso una volta per sempre mediante la professione religiosa, bensì sulla scelta personale continuamente rinnovata con libero atto di volontà. I primi discepoli del Padre ricordano che egli affermava: “*Non i voti, ma le virtù dei voti sù [...] In cielo non ci chiederanno se abbiamo fatto i voti, ma se ne abbiamo vissuto le virtù*”. Significativa la testimonianza di P. Tarugi al P. Talpa, in un documento di rara importanza per l’esatta comprensione dei principi che informarono fin dall’origine la Congregazione, scritto tra il 1580 e l’82: “*Vivere in comune con amore et concordia insieme [...] Riluca negli huomini de la Congregatione simplicità et spirito di povertà, et di obbedienza indiscussa alla Sede Apostolica. Che si prema grandemente nell’amore et obbedienza circa i superiori nostri de la Congregatione. Che tutti quelli de la Congregatione esponghino i talenti loro per amor di Dio, ad arbitrio de’ superiori, senza retrattazione; et la roba et quanto hanno la tenghino più come cosa de la Congregatione che come loro [...] Et insomma, l’Istituto sia dar esempio, in casa et fuori, di charità, humiltà, obbedientia, patientia et staccamento da ogni fine et pretensione mondana, havendo per scopo la salvatione dell’anime ricomprate col sangue pretioso di Giesù Christo*”⁹³.

Vi si sente l’eco delle parole di P. Filippo, tramandate dal Consolini: “*Carità, humiltà. Staccamento dalla roba. Vita comune senza singolarità. Christo mio, non voglio altro che te; altrimenti chi cerca altro che*

⁹¹ Chiarissimo il dettato degli *Stat. Gen.* 1943, n.6: “*I sodali, esclusi non solo i voti pubblici e privati, ma anche giuramenti o qualsiasi altro vincolo di promesse, sono legati alle proprie Congregazioni dell’Istituto con libero vincolo di carità e di spontanea volontà*”. Le attuali Costituzioni confermano: “*La Congregazione dell’Oratorio è stata impostata unicamente sul rapporto della mutua carità; non è sottoposta ad alcun vincolo di voti, di giuramento o di consimili legami; essa si compagina pertanto esclusivamente con il solo vincolo della carità*” (*Const.*, 9). L’“*animus permanendi*” è un’intenzione di stabilità fondata sulla “*libera volontà*” (cfr. *Const.*, 10).

⁹² *Stat. Gen.* 1943, 7.

⁹³ in “*Memorie Oratoriane*”, I (1974), suppl. al n. 1, 3.

Dio si inganna. Parlando di spirito chiudeva gli occhi et alzava la testa. In voce come di canto conchiudeva sempre: Ubbidienza, humiltà!”.

L'assenza dei voti nella vita dell'Oratoriano – P. Nicolò Gigli affermava: “*La carità sorpassa tutti i voti*” – nulla ha a che fare, come scrive P. R. Mas⁹⁴ con “*una libertà anarchica o con una discrezionalità passiva nei confronti dell'obbedienza; e con una permissività comoda ed egoista riguardo alla povertà, anche se la castità rimane quella che devono osservare i celibi nel mondo e quelli che abbracciano gli ordini sacri. I biografi del Santo ricordano quanto P. Filippo si sia mostrato esigente e come abbia provato l'obbedienza dei suoi discepoli più cari. In ragione dell'Ordine sacerdotale e per la propria donazione alla Comunità, non c'era il minimo dubbio quanto alla castità, confermata dall'ascetica tradizionale dell'Oratorio, illuminata dal gaudio e dalla letizia di potersi dedicare al servizio delle cose divine. E in quanto alla povertà ci lasciò il suo esempio personale ed esigette il pronto e generoso distacco. Non gli piaceva l'ostentazione della povertà, e tanto meno la mancanza di pulizia, come a san Bernardo, peraltro, di cui citava a questo proposito l'insegnamento. Povertà ed obbedienza dovevano essere incarnazione dell'umiltà e dell'amore del cuore, frutto delle virtù interiori e perno su cui ruota tutta la vita familiare ed apostolica. Per Filippo poco o nulla valevano le appariscenti penitenze o le opere straordinarie. La pietra di paragone era la prontezza nell'obbedienza, anche nelle piccole cose, e la sottomissione del proprio giudizio – la “razionale” –. Rifiutava però, al tempo stesso, l'obbedienza servile e quella compiuta “per forza”, e credeva che se qualcuno non poteva obbedire o mormorava, faceva meglio ad abbandonare l'Oratorio perché era segno che aveva sbagliato nella scelta della sua vocazione. Riguardo alla povertà ed al distacco diceva che con soli dieci uomini veramente distaccati si vedeva in grado di cambiare il mondo e di convertirlo a Dio”.*

Obbedienza. “*Tutti i membri della Congregazione debbono essere animati da sentimenti di venerazione e di obbedienza nei confronti del Sommo Pontefice in quanto loro Capo supremo (Can. 273; 590, §2)”*

⁹⁴ MAS R., *Significado de la “vida apostolica” y del Oratorio*, in “Isidorianum”, Centro de Estudios teologicos de Sevilla, 7 (1998), 14, 586.

(Cost., 92). “*Quantunque non legati da voti, i membri della Congregazione professano e praticano l’obbedienza alle Costituzioni, al Preposito ed alla Congregazione Generale (Can. 273). Per tutto ciò che attiene al culto pubblico, alla cura delle anime ed all’attività di apostolato essi dipendono anche dal Vescovo diocesano (Can. 738, §I, §2, §3)*” (n. 93).

L’Itinerario Spirituale⁹⁵, che dedica all’argomento ampi paragrafi, inizia affermando, con l’autore dell’ “*Istruzione per gli Esercizi Spirituali*”⁹⁶ che “*l’obbedienza è la sola legge imposta da Dio per l’ordine universale delle cose, per la loro conservazione*”. “*L’obbedienza – prosegue – nasce dalla virtù dell’umiltà, che è conoscenza dei propri limiti, della povertà e del bisogno di aiuto. A volte è faticoso l’obbedire, perché comporta rinuncia alle proprie visuali, al proprio egoismo*”.

San Filippo diceva che l’obbedienza è “*il vero olocausto che si sacrifica a Dio sull’altare del nostro cuore; è una via compendiosa per arrivare prestamente alla perfezione; è più da stimarsi uno che viva sotto l’obbedienza una vita ordinaria che un altro il quale di sua propria volontà faccia penitenza*”. “*Desiderava nei suoi figlioli spirituali una obbedienza prontissima, e soleva dire che non bastava far quello che l’obbedienza comandava, ma che bisognava si facesse senza discorso e tener per certo che quel che l’obbedienza comandava è la miglior cosa, la più perfetta che si possa trovare, ancor che paia o sia il contrario. Diceva spesso ai suoi figlioli spirituali e in particolare a quelli della casa che fossero pronti all’obbedienza, e lasciassero ogni altra cosa per le cose comuni, perfino l’orazione o anche cosa che sembri migliore*”. E P. Tarugi ripeteva: “*quelli di Congregazione, anche se non sono legati col voto di obbedienza, sono obbligati liberamente a vivere in obbedienza*”.

Merita ricordare il monito che P. Filippo scrisse di suo pugno – uno dei rari autografi del Santo: “*Perché, Padri miei, io sono risolutissimo di non volere in casa huomini che non siano osservatori di quei pochi ordini et facili regole per comune reputatione*”⁹⁷. La scelta che P. Filippo fece indicando in Tarugi il suo successore è esattamente fondata su

⁹⁵ *Itinerario Spirituale*, 121-126.

⁹⁶ edito a Biella, 1875.

⁹⁷ S. FILIPPO NERI, *Gli scritti e le massime*, 115; Originale alla Vallicella.

questa valutazione: “*per esserme sempre stato ubbidiente; et sebbene alle volte in alcune cose ha mostrato di ripugnare, tuttavia presto si è rimesso et humiliato, et avendo obbedito è atto a governare et comandare ad altri*”⁹⁸.

La virtù dell'obbedienza interpella ed impegna chi deve obbedire, ma impone uno stile anche a chi ha il compito di comandare. E P. Filippo pure in questo ambito non mancò di mostrare la sua originalità: “*Comandava poco*” e “*diceva che chi vuol essere obbedito, sempre comandasse poco*”⁹⁹. La “discrezione” da parte dell'autorità è rispetto della verità: della persona del superiore, innanzitutto, il cui senso di responsabilità mai può essere disgiunto dall'umiltà e dalla consapevolezza del proprio limite; e della persona degli altri, i quali, pur impegnandosi ad obbedire, restano uomini liberi che sarebbe assurdo esasperare con incombenti presenze. Il “*comandar poco*” di P. Filippo è espressione dell'essenzialità che rende autentici sia il comandare che l'obbedire.

Povertà. P. Filippo, che tanta considerazione aveva della proprietà come strumento di libertà personale, da postillare la bozza delle prime Costituzioni con il famoso “*habeant, possideant*”, e che amministrò con distacco ma anche con oculata avvedutezza il suo piccolo patrimonio personale, visse la vera povertà evangelica nel dono di sé e dei suoi beni al servizio della carità. Affermava di voler essere così povero da vivere “*con un giulio*”¹⁰⁰, ed effettivamente attuò questa impostazione fino a chiedere in elemosina – lui, secolare, non tenuto agli obblighi del voto di povertà – il proprio esiguo vitto quotidiano. Era una povertà, la sua, fondata non tanto sul rifiuto dei beni, come talora può accadere in certe sdegnose posizioni ideologiche di persone sazie di cose materiali, ma sull'esercizio dell'umiltà e sostanziata di profonda virtù: come quando vestiva in modo da suscitare l'ilarità tra chi lo vedeva indossare certi scarponi bianchi – dono del card. Bonelli – o certe giubbe pontificali – dono di Pio V –. San Filippo non conobbe il “disprezzo” di quelli che comunemente si chiamano “beni materiali”, poiché li accolse nella serena visione cristiana del creato. È interessante, nel Docu-

⁹⁸ S. FILIPPO NERI, *Gli scritti e le massime*, 108.

⁹⁹ S. FILIPPO NERI, *Gli scritti e le massime*, 153.

¹⁰⁰ *Processo*, I, 257; 264.

mento Pontificio “Per una Pastorale della cultura”¹⁰¹ l’accostamento di S. Filippo Neri a San Francesco d’Assisi: *“la luce della fede illumina il senso della creazione e dei rapporti tra l’uomo e la natura. S. Francesco d’Assisi e S. Filippo Neri sono i testimoni simbolo del rispetto della natura iscritto nella visione cristiana del creato”*. La sua povertà, come quella di Francesco, è comunione con Dio, creatore e signore di tutto ciò che esiste; un rapporto filiale con il Padre Provvidente, che genera un modo nuovo di possedere le cose e di relazionarsi, attraverso di esse, con i fratelli. È lo Spirito che Filippo cerca nell’uso dei beni, e nello Spirito egli sente che tutto gli è dato. L’Itinerario Spirituale¹⁰² ricorda le parole di P. Filippo: *“Dio non mancherà di darvi la roba, ma state attenti che quando avrete avuto la roba non vi manchi lo spirito... Se andate dietro alla roba e se vorrete denari, non mi curerò di voi, perché averli senza le dovute precauzioni rende l’uomo incapace dello spirito”*. *“Datemi dieci persone staccate e mi basta l’animo con esse di convertire il mondo”*. Alla nipote Suor Anna Maria Trevi scriveva: *“All’acquisto dell’amore di Dio non c’è più vera e breve strada che staccarsi dall’amore delle cose del mondo, anche se piccole e di poco momento, e dall’amore di se stesso, amando in noi più il volere e servizio di Dio che la nostra soddisfazione e volere”*.

La povertà evangelica è vissuta nella Congregazione dell’Oratorio come impegno a mantenersi con il proprio lavoro, come senso di responsabilità personale nell’uso dei beni, esercizio di concreta libertà, e generosa condivisione di quanto personalmente si possiede: *“I membri della Congregazione – attestano le Costituzioni – si mantengono a proprie spese. Quelli però che si dedicano a tempo pieno alla Congregazione ed alle sue incombenze, vivono a spese della Comunità. I salari provenienti da incarichi esterni vengono percepiti per concessione della Congregazione(n.102). La Congregazione Generale deve pertanto precisare negli Statuti Particolari in che modo detti emolumenti vanno spartiti fra la Congregazione ed i membri titolari di incarichi esterni. La Congregazione deve stabilire norme pratiche in questa materia, affinché siano sempre salvaguardate la giustizia, la carità e l’uguaglianza fra i suoi membri (n. 103). I membri della Congregazione «sono in-*

¹⁰¹ PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA CULTURA, 23 maggio 1999, p. 11.

¹⁰² *Itinerario Spirituale*, 116-118.

vitati ad abbracciare una volontaria povertà che li assimili più palesemente al Cristo» (Presb. Ord. 17, 4; Perf. Carit. 13). Pertanto, dopo aver liberamente devoluto al patrimonio comune della Congregazione una parte dei loro risparmi, ciascuno secondo le proprie disponibilità, impiegheranno i loro redditi annui in opere di bene a loro discrezione, e non tesoreranno alcunché (Cann. 282, §1; 741, §2)» (n. 104)¹⁰³.

Castità. *“I membri della Congregazione si studiano in ogni modo di osservare una perfetta e perpetua continenza e di conservare il celibato, che è un dono speciale di Dio (Canone 27 1, § 1, §2), e si astengono prudentemente da tutto ciò che non si addice alla loro condizione ed è alieno allo stato clericale (Canon 285, §1, §2, §3; 286; 666)”* affermano le Costituzioni (n. 94), e l’Itinerario Spirituale¹⁰⁴ non manca di inserire la trattazione del tema nel vivo insegnamento di P. Filippo: *“Diceva: S’attenda alla purità di cuore, perché lo Spirito abita nelle anime candide e semplici. Le tentazioni carnali si debbono temere e fuggire anche nelle infermità, nella vecchiezza stessa, e fino a quando si possono chiudere ed aprire le palpebre, perché lo spirito di incontinenza non perdona né a luogo, né a tempo, né a persona”. Ripeteva: “si guardino i giovani dalla carne ed i vecchi dall’avarizia. Le tentazioni della carne si vincono meglio fuggendo che combattendo”. E proponeva cinque rimedi: “fuggire l’occasione, non nutrire delicatamente la carne, fuggire l’ozio, frequentare l’orazione e frequentare la Confessione e la SS. Eucarestia”.* Il discorso, ovviamente, si allarga a tutta una impostazione di vita di cui la castità è espressione. L’Itinerario Spirituale lo svolge attraverso un testo di P. Cittadini: *“La castità, citata da S. Paolo tra i frutti dello Spirito, deve essere vissuta come la libertà del cuore, un darsi senza riserve al Signore; non come disprezzo di una realtà umana voluta da Dio e santificata dalla Grazia. La castità è l’anticipazione del Regno, che brama la totalità dell’amore; è disponibilità ad una amicizia serena e positiva, ricchezza spirituale che rimedia a tutte le possibili deviazioni di egoismo e di immaturità”.*

¹⁰³ ABBATE C., *Congregazione e membri di Congregazione “in temporalibus”*. In *marginale alle Costituzioni del 1970*, in “Memorie Oratoriane”, 9 (1982), 30-47.

¹⁰⁴ Itinerario Spirituale, 120.

L'attività apostolica. Nata al servizio dell'Oratorio, che rimane "la prima fra tutte" (n. 118) le sue attività apostoliche, la Congregazione non ha in se stessa la propria finalità, come potrebbe essere di un Monastero, ma nell'apostolato a favore del prossimo, come è delle Società di vita apostolica.

È indispensabile però ricordare che l'espressione "vita apostolica" non può essere ridotta al solo significato di "vita dedicata ad opere di apostolato": "apostolica" è la stessa vita fraterna della Comunità, come il Codice di Diritto Canonico lascia intendere e come più volte è precisato nel prezioso Documento della S. Sede sulla "La vita fraterna in Comunità"¹⁰⁵. La considerazione che gli Atti degli Apostoli attribuiscono a coloro che osservavano la prima comunità cristiana: "Guardate come si amano", rimane perenne invito a curare la vita comune come altissima forma di apostolato, forse la più efficace. Non mancano di rilevarlo le Costituzioni all'inizio del capitolo dedicato al "Servizio, ossia attività di apostolato della Congregazione": "Il servizio nella sua integralità e la fraterna comunione si ispirino all'esempio di coloro che "spezzando il pane nelle loro case, prendevano cibo con gioia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo del favore di tutto il popolo" (Atti, 2, 46 ss; Sacr. Conc., 10; Presb. Ord., 5)" (n. 109).

Nell'ottica della vita fraterna in comunità, rimane forte l'invito, che viene dalla Chiesa, ad evitare il rischio della dispersione nell'apostolato, presente in forme di individualismo che pregiudicano gli esiti stessi dell'attività apostolica e pastorale: "Il rispetto per la persona, raccomandato dal Concilio e dai documenti successivi ha avuto un influsso positivo nella prassi comunitaria. Contemporaneamente, però, si è diffuso con maggior o minor intensità, a seconda delle varie regioni del mondo, anche l'individualismo, sotto le più diverse forme, quali [...] la preferenza per il lavoro in proprio [...] la priorità assoluta data alle proprie aspirazioni personali ed al proprio cammino individuale senza badare agli altri e senza riferimenti alla comunità. [...] Occorre ricordare che la missione apostolica è affidata in primo luogo alla comunità"¹⁰⁶.

Pensiamo sia di perenne attualità per la Congregazione dell'Oratorio quanto P. Tomaso Bozzi, Rettore della Casa Romana, scriveva il 10

¹⁰⁵ C. J. C., can. 731; CONGR. PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *La vita fraterna in comunità*, Roma, 2 febbraio 1994.

¹⁰⁶ *Ibidem*, 39-41.

agosto 1590 a P. Tarugi, Rettore di quella di Napoli, circa le opere della Congregazione: *“Il nostro fine è il servizio d’Iddio et giovare alle anime, non di cercare sublimità d’Istituto; perciò sarà bene attendere ad una profonda humiltà, con l’esercizio della charità tra noi, et dedicarci alla salute del prossimo con le buone opere et virtù interiori non apparenti, perché è Dio che dà l’accrescimento”*¹⁰⁷

Le Costituzioni delineano i principali ambiti dell’azione apostolica della Congregazione opportunamente ricordando anche a questo riguardo, come riguardo alla vita familiare in Comunità, che *“la Congregazione serba gelosamente le tradizioni di San Filippo, pur essendo sempre necessario adeguarle ed aggiornarle secondo il pensiero della Chiesa”* (n. 83), e che *“ci si deve sempre attenere allo spirito ed al pensiero del santo Padre Filippo così come ci sono tramandati dalle antiche Costituzioni”*(n. 96).

Il culto liturgico. *“La Santissima Eucarestia è la fonte ed il culmine di ogni attività apostolica, nonché il ministero essenziale della Congregazione”* (Cost., n.110). *Nelle chiese della Congregazione il culto deve essere celebrato con cura, devozione e dignità, onde sia tributato a Dio il debito onore ed i fedeli vengano edificati ed istruiti”* (n. 112).

Nel capitolo decimo delle Costituzioni del 1583, riviste da P. Filippo, un testo ricco e compendioso riflette la particolare sensibilità che fin dall’inizio ha caratterizzato gli Oratoriani nell’esercizio della Liturgia e in tutto ciò che ad essa è connesso: *“Tra le opere del nostro Istituto riteniamo che non piccolo spazio debba essere dato al culto divino, con il quale l’animo di fedeli è grandemente spinto alla pietà verso Dio [...]. Esortiamo pertanto i nostri Padri, ed anche i figli che dopo di noi verranno, ad impegnarsi a dedicare a quest’opera un’attenzione vigile e diligentissima e a non lasciarsi da essa distogliere per ragioni di fatica o di spesa. Si impegneranno a che le suppellettili sacre, i paramenti e gli stessi templi risplendano di tanta decorosa bellezza da spingere all’amore di Dio coloro che li osservano. Quelli poi che stanno all’altare per celebrare o per assistere i celebranti, siano coscienti di Colui alla cui presenza si trovano, pensino che cosa stanno facendo, conside-*

¹⁰⁷ In “Memorie Oratoriane”, 5-6-7-8 (1981), 46.

rino la presenza degli angeli, ed usino quindi somma vigilanza d'animo e somma compostezza del corpo" ¹⁰⁸.

La predicazione. “La predicazione evangelica deve essere veramente familiare, nonché adeguata alle esigenze degli ascoltatori e del nostro tempo (Cann. 762-772)” (n. 13).

Gli *Instituta* del 1612 dedicano all'esercizio della predicazione tutto il capitolo III, a sottolineare che si tratta di fondamentale opera di apostolato, e fin dal titolo dichiarano che cosa sia “*proprium*” della predicazione oratoriana: “*Il salutare esercizio dei sermoni familiari sia in chiesa che nell'Oratorio*”. “*Coloro che sono stati scelti per questo ufficio nutrono l'anima degli ascoltatori con un genere di predicazione veramente fruttuoso, adattando soprattutto le parole, con ordinata successione, alla comprensione del popolo, senza concedere nulla alla vuota pomposità ed al vano applauso; e confermano l'insegnamento particolarmente citando gli esempi dei Santi e con fatti storici documentati. Eviteranno inoltre le questioni difficili, la trattazione dei dogmi, e tutti quegli argomenti che più si addicono alle scuole che all'Oratorio*”¹⁰⁹. La già citata Relazione di Padre Tarugi al card. Borromeo, mentre afferma che la “*familiarità*” del discorso non deve essere separata dalla “*dignità dovuta*”, illumina anche sullo scopo che la Congregazione si prefigge attraverso questo esercizio che è il primo e principale: “*lo scopo di questo esercizio è di formare un uomo cristiano et di tenerlo, con l'aiuto della Gratia, continuamente avvisato*”; per questo è raccomandato l'approfondimento della sacra dottrina e lo studio

¹⁰⁸ *Collectanea*, 138: “*Inter alia instituti nostri opera non minimum locum divino cultui tribuendum censemus; eo etenim fidelium animi ad Dei pietatem vel maxime pollicentur et luce clarius constat, ecclesiastica munia, quibus Deum in sacrificio celebrando ac divinis laudibus persolvendis publice colimus, si rite, si graviter, si attente, si denique expleantur, caelestem illam angelorum hierarchiam in terris referre solere. Quamobrem etiam atque patres nostros ac filios, qui nobis successuri sunt, hortamur in Domino ut huic rei vigilem ac diligentissimam operam navare contendant, nec ullo vel labore vel sumptu, quominus egregie praestentur, detereri velint. Studebunt itaque ut et vasa et vestes sacrae et ipsa templa et arae sic niteant, sic orientur, ut intuentium animus nedum oculos, ad Dei amorem impellere possint. Ipsi vero, qui altaribus vel celebraturi vel administraturi adsistent, videant coram quo stent, perpendant quid agant, praesentium angelorum excubias praesentes considerent, ac propterea summa animi vigilantia, summa corporis disciplina ac compositione utantur*”

¹⁰⁹ *Inst.* 1612, III.

delle Sacre Scritture, dei Padri, dei Concili, dei canoni e dei decreti ecclesiastici, delle vite dei Santi, della storia della Chiesa e degli scritti di spiritualità.

“Possiamo affermare – dice l’Itinerario Spirituale¹¹⁰ – che Filippo, con il suo metodo, creò una vera scuola, nell’ambiente della Roma del rinascimento, dove gli oratori ecclesiastici rivaleggiavano con i classici pagani. [E furono molti i nuovi e gli antichi Istituti che esplicitamente trassero ispirazione dalla predicazione oratoriana per formare i loro membri all’annuncio della Parola divina]. Il Santo insegnava che per predicare, bisogna prima far molta preghiera, dar molta importanza alla pratica della virtù, avere retta intenzione nello studio e ricorrere frequentemente agli esempi presi dalla vita della Chiesa e dei Santi. Padre Giuliano Giustiniani era solito dire che un prete di Congregazione doveva morire sopra uno di questi “tre legni”: la predella dell’altare, il confessionale, la sedia dei ragionamenti”.

Il ministero della Confessione e della direzione spirituale. *“È inoltre specifico e peculiare della Congregazione il ministero assiduo della direzione spirituale svolto conformemente al pensiero del beato Padre Filippo, mediante colloqui sulle verità divine ed attraverso le confessioni. Tutti i membri della Congregazione si studino di rafforzare nel loro prossimo una vita veramente cristiana ed una filiale pietà verso Dio, sempre “a completa disposizione di tutti”, prediligendo soprattutto i poveri” (n. 115).*

Chi scrive ricorda che nel Congresso Generale del 1982, in cui i testi costituzionali attualmente vigenti furono elaborati, la richiesta del confratello che proponeva di inserire nelle Costituzioni l’espressione *“prediligendo soprattutto i poveri - maxime in praediligendis pauperibus”* non era fatta in relazione a questo specifico ambito dell’attività apostolica della Congregazione, ma in un più generale riferimento alle opere pastorali ed educative degli Oratoriani. L’espressione, che trova ora posto nel preciso contesto del sacramento della Riconciliazione e dell’accompagnamento spirituale dei fedeli, non riflette ovviamente il significato originario della proposta. Poveri sono infatti allo stesso modo tutti i cristiani che riconoscono i loro peccati e ne chiedono perdono,

¹¹⁰ *Itinerario Spirituale*, 138-139.

cercando, eventualmente, una guida nel cammino di conversione. Comunque, qui posto, l'invito sollecita a ricordare che l'opera apostolica dell'Oratorio non ha esclusione di persone, esattamente come testimoniano S. Filippo ed i primi suoi discepoli: tra i fedeli dell'Oratorio troviamo umili artigiani e uomini illustri per cultura e posizione sociale: gli uni e gli altri P. Filippo conduceva sul cammino dello Spirito, dedicando al ministero della Riconciliazione le ore del giorno e della notte, fino all'ultimo giorno della sua vita terrena. La genialità che il Padre dimostrava nell'arte di confessare e di guidare spiritualmente¹¹¹ era, come sempre, la dolcezza con cui attirava al bene: i penitenti sentivano di essere amati come persone, al di là delle loro situazioni, e trattati con quella pazienza che è autentica carità. P. Filippo era "per" loro; e la proposta di cammino spirituale che ognuno riceveva non nasceva da un astratto sistema moralistico, ma dall'incontro di un uomo con un altro uomo, dalla comunicazione di un dono che passa da cuore a cuore.

Apostolato giovanile. "I membri dell'Oratorio – dicono le Costituzioni – si dedicano assiduamente all'apostolato giovanile, così caro a S. Filippo, con iniziative rispondenti alle particolari circostanze locali (ad esempio: l'Oratorio, il collegio, l'insegnamento della religione nelle scuole pubbliche, le opere assistenziali, ecc.)" (n. 116).

E' nel mondo giovanile che P. Filippo svolge gran parte del suo apostolato, anche se non sono propriamente bambini e ragazzetti – come talvolta si ama credere¹¹² – il suo campo di azione; ma non mancarono certo neppure gli adolescenti intorno al simpatico prete di Roma: erano, forse, per la più parte, i figli di coloro che frequentavano l'Oratorio. Tra gli studiosi che hanno dedicato attenzione alla pedagogia di S. Filippo, Filippo Marino ha recentemente presentato la ricca personalità del Pa-

¹¹¹ FINOTTI G. (a cura), *Il Maestro parla al cuore. La direzione spirituale in S. Filippo Neri*, Brescia, 1997.

¹¹² Vedi la riduzione di P. Filippo ad educatore di bimbi nel noto film: "State buoni se potete" di Luigi Magni (1983). Un film sicuramente piacevole per tanti aspetti, e capace di cogliere certe profondità dell'animo e della vicenda storica di Filippo Neri; soprattutto pregevole per l'impostazione generale: una grande ma simpatica lotta di Filippo con il demonio che vuole sottrargli anime. Mancano tuttavia elementi essenziali dell'esperienza di Filippo. D'altra parte il film, come tutti quelli del regista, esprime una cultura laica della vita, pur non mancando di simpatia verso le espressioni più genuine del cristianesimo.

dre in rapporto alla validità del suo messaggio per il nostro tempo e le sue istanze¹¹³, anche sintetizzando gli apporti di altri che hanno affrontato l'argomento¹¹⁴. Il “*sapientemente*”¹¹⁵ che figura nel titolo dell'opera contiene tutta la forza e la dolcezza del metodo pedagogico di Filippo, che attirava i giovani con il sano divertimento, con l'allegria e l'arguzia delle sue parole, ma ancor più con il dono di sé, disinteressato, totalmente disponibile, capace di accogliere sempre, senza ostacoli, il giovane uomo che spesso percepisce la contraddizione e la fatica di cui ogni crescita è segnata. Proprio perché non era un “giovanilista” (“*I giovani, fuoco di paglia...*” diceva¹¹⁶), Filippo attirava i giovani: essi vedevano in lui non un allegro compagno, ma un uomo giovane (e lo rimase fino agli ottant'anni) per la ricchezza di una vita armoniosa al cui fascino non ci si può sottrarre¹¹⁷.

È quanto affermava San Carlo Borromeo: “*messer Filippo ha un dono particolare di governare giovani et è tanto amato da loro e riverito, che non vi è sorta di ubbidienza che non facessero prontamente*”.

“*Aveva una attenzione di predilezione per i giovani* – afferma l'Itinerario spirituale¹¹⁸ –: “*Beati voi giovani che avete tempo di fare il bene*”. “*State allegri, ma non fate peccati*”. “*State fermi se potete*”: “*un invito dolce ma anche impegnativo ad autoeducarsi* – commenta P. A. Cistellini – *a valorizzare le proprie energie, ad avere fiducia in se stessi. E, d'altro lato, una comprensione larga delle deficienze della natura. Senza tante conoscenze di psicologia, San Filippo arrivò a penetra-*

¹¹³ MARINO F., *Farsi fanciullo con i fanciulli sapientemente*, Reggio Calabria, 1994.

¹¹⁴ Vedi ANGILELLA G., *Intuizione ed esperienza educativa nell'apostolato di S. Filippo Neri*, Pisa, 1957.

¹¹⁵ E' tratto dal testo dell'epigrafe che E. Bonghi ha composto per il Gianicolo di Roma: “*All'ombra di questa quercia / Torquato Tasso / vicino ai sospirati allori ed alla morte / ripensava silenzioso / le miserie sue tutte / e Filippo Neri / tra liete grida si faceva / coi fanciulli fanciullo / sapientemente*”. Nell'ultima Messa celebrata da P. Filippo, sappiamo che un ricordo specialissimo il Santo dedicò al grande, tragico poeta che a S. Onofrio sul Gianicolo stava morendo. Il Neri ed il Tasso sono forse i rappresentanti più significativi di due impostazioni presenti nell'età tridentina: la piena armonia di una fede serena, sostanziata di fiducioso abbandono a Dio, e la cupa chiusura in una irrisolta contraddizione tra l'eterno ed il tempo.

¹¹⁶ G. Fedeli al Tarugi, 31.8.1590, in Arch. della Congr. di Napoli: “*Il Padre m'ha commesso che io aggiunga che il fervore dei giovani è un fuoco di paglia*”.

¹¹⁷ PEDRINI A., *Don Bosco e San Filippo Neri*, in G. FINOTTI (a cura), *Il maestro parla al cuore*, cit., 229-259.

¹¹⁸ *Itinerario Spirituale*, 114. Vedi anche S. FILIPPO NERI, *Gli scritti e le massime*, 154.

*re l'animo umano e ne dedusse la non imputabilità, parziale o totale, di tanti atteggiamenti, donde una larghezza di tolleranza; unico limite invalicabile: il peccato, il disordine. Impulso libero, anche scapigliato, chiassoso e rumoroso, ma non disordinato, non dannoso. La gioia sana è purificatrice, dunque costruttiva, e va assecondata. Di riflesso, ecco la lotta contro la tristezza, l'isolamento, il mutismo. Ed ecco l'atteggiamento umano, comprensivo, dolce nell'accostare il prossimo, nel cercare di convincerlo, di attirarlo verso l'ideale, di ridonargli forza per ascendere interiormente*¹¹⁹.

La formazione dei laici. “Ogni singola Congregazione alimenti lo spirito di fraternità non solo fra i suoi membri, ma anche fra la gente, affinché tutti i cristiani si aiutino scambievolmente e, con l'azione comune, giovino all'umanità. Parimenti, i membri della Congregazione riconoscano sinceramente e promuovano la dignità di tutti i fedeli nonché la loro specifica partecipazione alla missione della Chiesa (Lumen Gentium, 32; Presb. Ord., 9)” (n. 117).

“San Filippo, riguardo al laicato, anticipò idee e metodi che si sarebbero rivelati fecondi nella vita della Chiesa”, affermava di Giovanni Paolo II nel discorso agli Oratoriani riuniti in Congresso Generale nel 2000. E' un'affermazione che la storia documenta, e le pagine dedicate all'Oratorio, geniale creazione di P. Filippo, qualche cosa descrivono anche riguardo a quelle idee ed a quei metodi. P. Cittadini li ha riassunti in sintetici tratti¹²⁰: Filippo, che da laico fu in Roma discepolo ed apostolo di Cristo e da laico ricevette le sue “stigmati”, anche da prete continuò a considerare i laici come legittimi soggetti di discepolato-apostolato, mai come oggetti soltanto di cure pastorali. Questa valorizzazione del laicato rimarrà una dimensione costante nella storia dell'Oratorio. Lo testimoniano san Francesco di Sales – che può essere considerato a ragione uno dei teorici più importanti della spiritualità del cristiano laico –, John Henry Newman – il cui pensiero, accompagnato dall'azione e dalla sofferenza, fu pienamente accolto dal Concilio Vaticano II – ed il Card. Giulio Bevilacqua – che, contribuendo a dissipare alcuni equivo-

¹¹⁹ CISTELLINI A., *S. Filippo Neri e la spiritualità dell'Oratorio*, cit., 513-514.

¹²⁰ Cfr. CITTADINI G., *La natura dell'Oratorio nei suoi aspetti più significativi*, cit. 58-61.

ci esistenti fra il pensiero contemporaneo ed il Cristo, diede un chiaro esempio di come si possano coniugare, nella testimonianza cristiana, il dialogo e l'annuncio, la mediazione culturale e la ferma proclamazione del Vangelo di sempre. Questi maestri ci aiutano ad entrare nello spirito del Concilio Vaticano II, per quanto riguarda il ruolo dei laici nella Chiesa e nel mondo; ed a comprendere, in questa linea di promozione del laicato, i successivi interventi del Magistero, fino alla "*Christifideles laici*" ed alla "*Redemptoris missio*" dell'attuale Pontefice.

Il ministero parrocchiale. "*Poiché il bene e la salvezza delle anime, suprema legge del ministero sacerdotale, possono moralmente esigere, in relazione alle circostanze dei tempi ed alle situazioni locali, che le Congregazioni dell'Oratorio ammettano le Parrocchie, quantunque queste poco sembrassero rispondere certamente alla originaria istituzione oratoriana...*"¹²¹ precisavano i testi del 1943; ben diversamente, le attuali Costituzioni codificano: "*Il ministero parrocchiale è veramente adatto alla Congregazione dell'Oratorio*" (n. 120), e dedicano alle relative questioni giuridiche e di competenze un intero capitolo.

Le circostanze storiche e le mutate situazioni hanno indubbiamente influito sulla scelta di tante Congregazioni, che ha determinato il nuovo dettato costituzionale. Quell'impegnativa espressione – "*veramente adatto*" – pare, tuttavia, eccessiva, pur in relazione alle esigenze ed ai bisogni del presente, se si tiene conto della storia e della tradizione oratoriana. Sforzandoci di trovare una giustificazione, non al ministero parrocchiale delle Congregazioni ma alla troppo sicura affermazione con cui viene presentato, non riusciamo a riferirci ad altro che ad una realtà evidente: il metodo di S. Filippo Neri e la formazione dei laici che egli compì, un "*unicum*" nel suo tempo, sono diventati, in varia misura, patrimonio comune della pastorale della Chiesa, la quale, in tempi diversi, li ha assunti e fatti propri anche nel ministero parrocchiale. Già lo rilevava nel 1954 P. Cistellini: "*I geniali principi della saggezza filippina che s'incarnarono quattro secoli fa nell'Oratorio, mentre apparvero al-*

¹²¹ *Stat.Gen.* 1943,II, 30: "*Quia suprema lex ministerii sacerdotalis, bonum scilicet et salus animarum, pro temporum et locorum adiunctis exigere moraliter possunt ut Congregationes Instituti Oratorii paroecias, etsi primaevae ipsius institutioni certo minus ipsae videntur respondere, admittere debeant...*"

lora scoperta insigne di S. Filippo e prerogativa del suo ambiente, nell'ora attuale sono diventati patrimonio comune della più elementare esperienza di ministero e di pratica pedagogica"¹²². Resta però lecito osservare, anche in riferimento all'Istituto oratoriano, ciò che tanti, in anni già lontani e nel tempo presente, hanno rilevato: la crescente "parrocchializzazione" di Istituti, che sono "sovraparrocchiali" per attività apostoliche e per carisma fondazionale, costituisce un pericolo.

"A che cosa si può attribuire – si chiede P. R. Mas in un interessante articolo del 1994¹²³ – questa situazione? Principalmente a due errori: da parte degli Istituti, alla dimenticanza del loro carisma, alla mancanza di immaginazione e di fedeltà creativa al fine ed allo spirito genuino che è loro proprio; da parte dei Vescovi, all'attenzione posta a certi aspetti di utilità per far fronte alla scarsità di sacerdoti o alla difficoltà di ridistribuirli, lasciando in secondo piano o prescindendo dall'originalità e dalla specificità dei singoli Istituti, o interpretandole come qualcosa di unicamente spirituale, indeterminato e indifferente". Affrontando specificamente il tema: "L'Oratorio e la Parrocchia", dopo una sintetica presentazione della storia dell'istituzione parrocchiale nella vita della Chiesa, l'autore non trascura di ricordare che "se tutta la Chiesa è di missione, qualche parte di essa lo è più di altre", e che in queste situazioni – vedi le sconfinite metropoli dell'America Latina, o i Paesi a maggioranza protestante – anche l'Oratorio, come altri Istituti, ha opportunamente accettato la cura parrocchiale, in modo, tuttavia, da non esaurire in essa ogni sua potenzialità. Ma rileva che "i servizi che l'Oratorio ha potuto rendere alla diocesi in cui si è stabilito sono stati tanto più positivi quanto più fedelmente i figli di San Filippo si sono sforzati di vivere il suo spirito e di conservarlo in una progettazione coerente con la loro tradizione". Ricordando l'esperienza di Newman, il quale "fondando l'Oratorio in Inghilterra, ha dovuto accettare la cura parrocchiale", P. Mas afferma: "sempre considerò secondaria quella missione, non specificamente propria dell'apostolato oratoriano, e lo fece notare in varie occasioni, come quando ricordò che gli orato-

¹²² CISTELLINI A., *L'Oratorio ha quattrocento anni*, in "Humanitas", IX (1954), 12.

¹²³ MAS R., *El Oratorio y la Parroquia*, in "Laus", Albacete, novembre 1994, 133-139. Ora anche in ORATORIO DE ALBACETE, *San Felipe Neri, La figura, el espíritu y la obra del Fundador del Oratorio*, Barcelona, 1998, 142-149.

riani debbono fare cose che i sacerdoti diocesani non potrebbero fare, soprattutto la formazione dei laici in connessione con l'Oratorio: we must return to the formation of a Lay apostolate in connection with the Oratory".

Gli incarichi esterni. Il riferimento che le Costituzioni fanno a questo argomento permette di considerare ciò che anche la storia della Congregazione testimonia fin dalle origini: l'Oratorio Secolare è il suo specifico campo di apostolato, l'attività "*prima fra tutte*" (n. 118), ma senza che questo significhi esclusione di altre attività apostoliche in cui al sodale possa essere data la possibilità di svolgere un ministero: "*Gli incarichi esterni alla Congregazione possono essere accettati*" (n. 101). Lo stesso numero delle Costituzioni precisa, tuttavia: "*purché rispondano allo spirito dell'Oratorio e non si palesino nocivi alla vita ed alle mansioni della Comunità*"; "*Non si debbono assumere incarichi esterni né benefici ecclesiastici in forza dei quali i membri della Congregazione potrebbero essere sottratti alla vita di comunità. Il giudizio di incompatibilità con la vita comunitaria deve essere formulato dalla Congregazione Generale*" (n. 100). Ancora una precisazione troviamo nel testo costituzionale, intesa a salvaguardare l'autenticità delle scelte ministeriali dei sodali ed il corretto significato delle stesse: "*Gli incarichi esterni non si possono considerare accettati se non per concessione della stessa Congregazione Generale e rimangono sempre a discrezione della medesima. La congregazione deve stabilire negli Statuti Particolari le modalità di accettazione di tali incarichi*" (n. 101).

A conclusione di questo paragrafo, in cui abbiamo cercato – ma siamo ben consapevoli dell'inadeguatezza del risultato – di delineare i principali tratti del volto della Congregazione oratoriana, proponiamo ancora una pagina venerabile per antichità e chiara nei contenuti. È una parte del discorso che P. P. Pateri rivolse ai filippini di Napoli in chiusura della "Visita canonica" da lui compiuta tra il 13 maggio ed il 4 giugno 1594¹²⁴.

"Consolatione senza comparatione è stata, dopo l'haver visto et

¹²⁴ Vedi nota 6 del IV capitolo.

*parlato con tutti, l'haver scoperto in voi un solo spirito, un sol cuore et una sola volontà: cosa veramente da lodare et ringratiarne la Maestà di Dio, poiché questa è la maggior gioia et maggior tesoro che possa essere in una Congregatione. Et perciò me ne rallegro con tutto l'affetto del cuore con le carità Vostre, esortandole et pregandole a seguitare in questa unione di spirito et in questa nostra vocatione, la quale, anchor che non sia fondata con legami de' voti solenni et altre cose esteriori, è però fondata nel legame della carità, nell'obbedienza, nell'humiltà e nel rigore dell'huomo interiore, cose che tanto piacciono alla maestà di Dio et che tanto edificano il prossimo [...] Chiaramente si vede che Nostro Signore [il Papa] si compiace di questo nostro Istituto et modo di vivere, quale più e più volte ho sentito lodare non solo da personaggi grandi di gradi et d'autorità, ma da molti religiosi insigni di santità, di dottrina e d'esperienza [...] i quali dicono in presenza et in assenza nostra che questo nostro Istituto et modo di vivere è tanto utile alla Chiesa di Dio quanto qualsivoglia altro, per il frutto che ne vediamo et sentiamo [...] La Maestà di Dio ci ha fatto una grazia singularissima, più che a qualsivoglia altra Congregatione, poiché a noi ha dato non solo adito et comodità di fare al servizio del prossimo quello che fanno l'altre Congregationi, ma una cosa di più: che è l'Oratorio, la continua Parola di Dio; perché è una gran cosa il parlare sempre et sentire la Parola di Dio [...] Stiamo certi che se noi saremo quei servi fedeli che dobbiamo [essere], et se corrisponderemo alla nostra vocatione, non solo saremo bastanti a metter fuoco in Napoli et in Roma, ma per tutto il mondo: poiché è lo stesso Christo che ci darà quella forza et quello spirito che diede ai suoi Santi Apostoli [...] Et è questa una delle cose particolari che desidera il nostro Reverendo P. Filippo: servire il Signore con allegrezza et contentezza di cuore*¹²⁵.

4. La fondazione delle nuove Congregazioni

Qualche cenno su un settore così vasto dell'esperienza oratoriana, trova spazio in questa pubblicazione nelle pagine finali del capitolo dedicato alla storia della Confederazione. Qui abbiamo pensato di ripro-

¹²⁵ Originale nell'Archivio della Congregazione di Roma (Q. I., 6), pubblicato in "Memorie Oratoriane", vol. I, suppl. n. 2, marzo 1975, 2.

durre il testo del documento “*Modus procedendi in praeparandis novis Congregationibus*” formulato dalla Procura Generale della Confederazione, cui spetta, a norma degli Statuti, di accompagnare il cammino delle nuove fondazioni, di assisterle nel loro iter formativo, e di valutarne l’idoneità.

Premessa

1. Lo spirito e la pratica dell’Oratorio, come pure la Congregazione di Preti secolari che da San Filippo Neri traggono origine, hanno sempre suscitato un ammirato interesse in numerosi gruppi di persone, e nel corso di quattro secoli, in molte parti del mondo, nuove Congregazioni dell’Oratorio sono nate, erette dalla Sede Apostolica “ad instar Congregationis Oratorii S.Mariae in Vallicella de Urbe”, alle prime delle quali i diretti discepoli di San Filippo non mancarono di trasmettere preziose indicazioni per il cammino di formazione.

La Confederazione dell’Oratorio guarda con gioia a questa realtà che continua ad essere viva anche nel nostro tempo e prescrive, nei suoi Statuti Generali, che “*l’erezione di nuove Congregazioni deve essere incoraggiata*” (n. 13; cfr. anche n. 17).

2. Il presente Documento è stato elaborato in considerazione della *notevole importanza* che il *cammino di formazione* assume per le Comunità che si preparano ad essere riconosciute dalla Sede Apostolica come Congregazioni dell’Oratorio. Attenendosi fedelmente alle norme contenute negli Statuti Generali della Confederazione e facendo tesoro dell’esperienza di coloro che negli anni passati hanno lavorato, a titolo diverso, nella fondazione di nuove Congregazioni, il Documento intende offrire innanzitutto una chiara indicazione di metodo alle Comunità interessate ed un aiuto a coloro cui spetta esercitare un compito di responsabilità nella preparazione delle nuove Congregazioni.

3. Questo Documento, redatto in lingua italiana, approvato e fatto suo dalla Deputazione Permanente il 16 luglio 1998 e dal Rev.mo P. Delegato della Sede Apostolica, per quanto di sua competenza, dal sottoscritto Procuratore Generale è reso pubblico nella solennità dell’Assunzione della B. V. Maria, affidando alla materna protezione della S. Madre di Dio il cammino di formazione delle nuove Comunità, all’alba del III Millennio cristiano.

Dato a Roma, dalla sede della Procura Generale, il 15 agosto 1998

CAPO I**FONDAZIONI PREPARATE DA SODALI DELL'ORATORIO**

I. La *fondazione* di una nuova Congregazione può essere preparata da una Congregazione già approvata, o da una Federazione (con membri di Congregazioni federate. Se si tratta di membri non appartenenti all'Oratorio, la fondazione si atterrà al Capo II del presente Documento), o da membri di una o più Congregazioni dell'Oratorio, con il consenso del Vescovo diocesano rilasciato per iscritto (cfr. St. Gen. 13).

II. Gli Statuti Generali (nn. 14-15-16) stabiliscono ciò che concerne la preparazione, come pure ciò che riguarda la vita della nuova Congregazione dopo l'erezione canonica quando la fondazione sia assunta direttamente da una Congregazione già eretta.

III. Il Procuratore Generale fin dagli inizi sia informato dell'iniziativa e di tutto ciò che è utile che egli conosca al riguardo. Qualora, infatti, si verifichi il caso descritto nel n. 14 e si debba ricorrere alla prassi contenuta nel n. 17, lo stesso Procuratore Generale dovrà prestare la sua opera in aiuto alla fondazione, attenendosi alle prescrizioni del Capo II di questo Documento, tenuta presente, tuttavia, la già compiuta formazione oratoriana dei membri.

CAPO II**FONDAZIONI PREPARATE DA SACERDOTI E LAICI
NON APPARTENENTI ALL'ORATORIO**

I. La fondazione di una nuova Congregazione può anche essere iniziativa di "un gruppo" di Sacerdoti e di Laici che non appartengono ad una o più Congregazioni dell'Oratorio (cfr. St. G. 17).

II. In questo caso, nel cammino di fondazione e nella formazione dei membri si distinguono due fasi:

A) la prima fase è costituita dallo sviluppo e dalla maturazione del progetto da parte degli interessati. Già in questa fase il Procuratore Generale deve essere contattato ed adeguatamente informato per iscritto sul progetto di fondazione e sul curriculum vitae di coloro che intendono iniziare la fondazione.

La Procura Generale, in assenza o insufficienza di tale contatto, si riserva di non prendere in considerazione i passi relativi alla successiva seconda fase, anche se già formalizzati.

Si invitano pertanto insistentemente tutti i membri di Congregazioni dell'Oratorio che siano in rapporto con un gruppo interessato ad una fondazione, a favorire il contatto con il Procuratore Generale.

B) La seconda fase ha inizio con il consenso dato per scritto dal Vescovo diocesano che acconsente lo stabilirsi nella sua Diocesi di un gruppo di Sacerdoti e Laici i quali intendono praticare la vita comune imitando la vita oratoriana (St.G.17), in vista dell'erezione canonica in Congregazione dell'Oratorio da chiedersi a norma del n.18 degli Statuti Generali.

III. Il Documento del Vescovo, che dà inizio alla seconda fase, deve contenere: a) il consenso di cui sopra; b) l'intesa circa l'incardinazione, dopo l'avvenuta erezione canonica, dei membri incardinati nella sua Diocesi, c) come pure il titolo di ordinazione di quei membri che potrebbero essere ordinati durante la fase di preparazione alla erezione canonica; d) ogni altro elemento utile ad impostare un chiaro rapporto tra l'Ordinario e la Comunità in formazione.

Alla Procura Generale deve essere consegnata copia del Documento.

IV. Nella seconda fase, che è specificamente "preparatoria",

1) la Comunità "deve per un certo tempo praticare in comune la vita oratoriana" (St. G. 17) prendendo come punto di riferimento le Costituzioni della Confederazione e le "Norme di vita comune" che la Comunità stessa si darà (ad instar Statutorum Particularium delle Congregazioni erette. cfr. Cost. 20): la durata di questa esperienza deve protrarsi per un minimo di tre anni, equivalenti alla I ed alla II probazione prescritte dal nostro Diritto Proprio per l'aggregazione dei membri in una Congregazione (cfr. Cost. nn. 63-64-65-66-67).

2) La Comunità deve tenere frequenti contatti con il Procuratore Generale per informarlo circa: a) l'andamento della vita comune, b) le eventuali difficoltà nell'applicare le Costituzioni e le "Norme di vita comune", c) l'accettazione di nuovi membri in Comunità d) i rapporti con l'Autorità diocesana.

È compito, infatti, del Procuratore Generale "favorire la fondazione e venire incontro a loro e all'Ordinario" (St. G. 17); a lui spetta di testimoniare di fronte alla Sede Apostolica (St. G. 20.c) l'esistenza e la consistenza dei requisiti prescritti dagli Statuti Generali (n. 18) per l'erezione canonica; ed è suo compito valutare se sia "soddisfacente e di una certa durata l'osservanza della vita di comunità e delle attività da svolgere secondo lo spirito di S. Filippo" (St. G. 18.d).

3) È bene che il Procuratore Generale nomini un suo Delegato che accompagni più da vicino il cammino di formazione della comunità, salva sempre la possibilità per la Comunità stessa di rivolgersi direttamente per ogni evenienza al Procuratore Generale, al quale comunque spetta la responsabilità di esprimere il parere definitivo sulla fondazione, raccogliendo, anche sub secreto, ogni utile informazione sulla fondazione e sui singoli membri dell'erigenda Congregazione.

4) Affinché il Procuratore Generale possa avere una chiara conoscenza della situazione, al fine di aiutare la Comunità a conseguire le condizioni richieste dagli Statuti Generali, la Comunità gli presenta una relazione scritta - che potrà essere aggiornata ogni volta che sia necessario - concernente i seguenti argomenti:

a) la maturazione e gli sviluppi del progetto di fondazione che hanno caratterizzato la prima fase.

b) l'organizzazione della vita comune secondo le "Norme di vita comune": incarichi interni, momenti di preghiera comunitaria, atti comunitari, attività pastorali comuni e attività svolte dai singoli membri come "incarichi esterni" (cfr. Cost. 101).

c) il piano di formazione oratoriana della Comunità: incontri comunitari su temi ed argomenti inerenti alle Costituzioni ed all'"Itinerario Spirituale"; letture e studi personali e/o comunitari sulla storia, tradizione e spiritualità dell'Oratorio; contatti di conoscenza con Congregazioni dell'Oratorio, con la Federazione - laddove esista - *la quale sarà consultata dal Procuratore Generale in ordine alla petitio canonicae erectionis*¹²⁶ - ed eventualmente con altre Comunità in formazione;

d) il piano di formazione dei membri candidati al Presbiterato: dove compiono gli studi; a chi è affidata la formazione sacerdotale; quali i mezzi ed i tempi stabiliti per la formazione oratoriana qualora dimorino fuori dalla casa della Comunità, in collegi o seminari;

e) la situazione economica della Comunità in relazione ai "mezzi economici necessari per fare vita di comunità anche in futuro" (St. G. 18.b) e la descrizione delle strutture adibite ad abitazione della Comunità ed utilizzate per l'attività apostolica.

5) Per quanto riguarda la formazione oratoriana dei suoi membri e la preparazione delle "Norme di vita comune", la Comunità è invitata ad avvalersi del consiglio e dell'aiuto di qualche Congregazione o di singoli Oratoriani; si ritengono di grande importanza incontri dei membri delle Comunità in formazione con Congregazioni già erette, ed esperienze di vita oratoriana presso di esse.

6) Fino ad erezione canonica ottenuta, la Comunità non può assumere il titolo di "Congregazione dell'Oratorio" (cfr. St.G.19), ma si servirà di una denominazione, concordata con il Procuratore Generale, che esprima chiaramente

¹²⁶ La frase è stata inserita dopo il Congresso Generale del 2000, sulla base di una vagliata proposta di integrazione.

te nelle diverse lingue la natura oratoriana dell'istituzione. Si eviteranno, tanto all'interno quanto all'esterno della Comunità, denominazioni e titoli che possano ingenerare confusione con le già erette Congregazioni dell'Oratorio. Il Responsabile della Comunità, per lo stesso motivo, non si chiamerà "Preposito" – titolo proprio delle Congregazioni erette – ma, ad esempio, "Moderator".

V. 1) Quando, valutate attentamente tutte le circostanze, d'accordo con il Vescovo diocesano ed il Procuratore Generale, la Comunità ritiene di chiedere alla Santa Sede l'erezione canonica della Congregazione, consegna alla Procura Generale i seguenti documenti:

a) documento, firmato da tutti i membri fondatori ed indirizzato al Sommo Pontefice, in cui si chiede l'erezione canonica; in esso si faccia una breve relazione della storia della fondazione e delle attività apostoliche;

b) documenti autentici di cui al n. 20.b degli Statuti Generali, in particolare le testimonianze autentiche e separate della sacra Ordinazione dei membri in *sacris Ordinibus*.

2) Il Vescovo diocesano ed il Procuratore Generale presentano alla Sede Apostolica "in forma autentica ed esibite separatamente le rispettive testimonianze riguardanti: a) il buon andamento della nuova Congregazione, b) i risultati positivi delle sue attività apostoliche, c) il suo genuino spirito oratoriano, d) nonché la disponibilità dei necessari mezzi di sussistenza" (St. Gen. 20.c).

VI. 1) La nuova Congregazione, in virtù dell'erezione canonica, è aggregata alla Confederazione (cfr. St. G. 10).

2) Tutti i membri firmatari della petizione di erezione canonica rivolta alla Santa Sede acquistano i diritti di triennali a partire dal giorno dell'erezione canonica.

3) Il Rev.mo P. Delegato della Sede Apostolica, nella sua funzione di Visitatore canonico dell'Oratorio (cfr. St. G. 67), per analogia a quanto St. G. 15 prescrivono nei confronti delle Congregazioni fondate da altre già erette - stabilisce con suo Decreto di concedere il sessennalato a coloro che abbiano già vissuto almeno quattro anni di vita comune; valutate le circostanze, decide di indire le elezioni oppure di nominare ad tempus il Preposito, il Vicario ed il Segretario; cura che gli inizi della vita della nuova Congregazione si svolgano nella fedele osservanza delle Costituzioni.

4) Nei confronti dei sodali delle altre Congregazioni già erette, i membri della nuova Congregazione, anche se ottengono all'atto della erezione il sessennalato, sono considerati "triennali" al momento della erezione canonica.

5. Le Congregazioni dell'Oratorio lungo i secoli

Il regime di assoluta autonomia che caratterizzò la vita delle Congregazioni fino al 1933, anno in cui fu istituita la Visita Apostolica ed iniziò ad operare in Roma la Procura Generale, fa sì che non esista un archivio Generale in cui reperire documentazione ufficiale precedente a questa data.

Preziosi perciò risultano le *Memorie Historiche* del Marciano¹²⁷, l'Archivio della Congregazione Romana¹²⁸, ed alcuni "Elenchi", assai diffusi nelle Case, che hanno assunto un valore di ufficialità: uno di questi è stampato in Roma nel 1744, dalla Stamperia di Pietro Rosati nella Strada di Parione; un altro – che è aggiornamento di questo – si trova in molti Archivi di Congregazioni, ad esempio di quelle messicane di Guanajuato e di Leon, fondate rispettivamente nel 1794 e nel 1838, tra le ultime a nascere in un'epoca che vide non solo l'esaurirsi dei progetti di fondazione, ma anche lo spegnersi di molte antiche e gloriose Comunità oratoriane. Tra le pubblicazioni più recenti che riportano elenchi aggiornati possiamo citare quelle del Gasbarri¹²⁹ e dell'Addington¹³⁰.

Dal 1575 ai nostri giorni è possibile elencare intorno alle *duecento-quaranta* Congregazioni, anche se qualcuno ne enumera fino a trecento. Il diverso risultato del calcolo è dovuto al fatto che un certo numero di Case sorse come progetto di fondazione e visse per qualche anno, con l'approvazione dell'Ordinario diocesano, ma non giunse ad essere canonicamente eretta dalla Sede Apostolica, poiché si esaurì, per varie cause, prima del tempo necessario.

¹²⁷ MARCIANO G., *Memorie Historiche della Congregazione dell'Oratorio*, 5 voll., Napoli, 1693-1702.

¹²⁸ Cfr. GASBARRI C., *L'Oratorio Romano dal Cinquecento al Novecento*, Roma, 1962, 7-12; CORBO A.M. (a cura), *L'Archivio della Congregazione dell'Oratorio di Roma e Archivio della Abazia di San Giovanni in Venere. Inventario*, Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato, n. 27; G. MORELLO e F. DANTE (a cura), *Inventario dell'Archivio della Congregazione di Roma*, Ricerche per la storia religiosa di Roma, Ed. di Storia e Letteratura, II (1978), 275-362.

¹²⁹ GASBARRI C., *Lo spirito dell'Oratorio di S. Filippo Neri*, Brescia, 1949, 184-187; ID., *L'Oratorio Romano*, Roma, 1963.

¹³⁰ ADDINGTON C., *The Idea of the Oratory*, London, 1966.

Il secolo XVI vide sorgere una quindicina di Congregazioni; la maggior parte venne alla luce nei secoli XVII e XVIII, e una decina nel XIX; nel secolo XX, prima del 1933, pochissime furono le Comunità fondate; a partire invece da questa data la ripresa è visibile: lenta agli inizi, sempre più consistente negli anni dopo il 1960, quando ben ventinove Congregazioni ricevettero dalla Sede Apostolica il riconoscimento canonico.

Nell'elencare le Congregazioni ci atteniamo al Gasbarri, aggiornando il suo testo ad oggi, ma eliminando la suddivisione, da lui conservata – e comprensibilmente sotto certi aspetti – relativa agli Stati – ed ai loro confini – del tempo in cui le Congregazioni sorsero.¹³¹

EUROPA

ITALIA: **Roma** (1575), San Severino (1586), **Napoli** (1586), Fermo (1586), Camerino (1591), **Palermo** (1593), Fano (1598), Lanciano (1598), **Brescia** (1598), Cammarata (1604), L'Aquila (1607), Agnone (1608), Trapani (1608), Casale (1613), Noto (1614), **Bologna** (1615), **Perugia** (1615), Ripatransone (1615), Corleone (1616), Comiso (1617), Valguarnera (?), Fossombrone (1621), Città di Castello (1622), Padova (1624), Paternò (1628), Reggio Emilia (1629), Messina (1632), **Firenze** (1632), Fabriano (1632), Pesaro (1637), Urbino (1637), Spoleto (1640), Lodi (1640), Bronte (1640), Montecchio (1644), Cesena (1644), Jesi (1644), Matelica (1644), Montefiore (1645), Nocera Umbra (1645), Macerata (1645), Pirano (1645), **Genova** (1646), Murazzano (1646), Gubbio (1649), **Torino** (1649), Fossano (1649), Udine (1650), Tursi (1652), Ferrara (1654), Ancona (1654), Chieri (1658), Ascoli (1660), Osimo (1661), Venezia (1661), Recanati (1665), Pistoia (1665), Como (1668), Faenza (1670), Cingoli (1671), Savigliano (1674), Girgenti (1675), Carmagnola (1681), Sulmona (1682), Caltanissetta (1684), Castelvetro (1685), Cento (1685), Mantova (1689), Sinigallia (1690), Demonte (1693), Norcia (1693), Sciacca (1693), Mazzara (1695), Montealbardo (1695), Asti (1696), Penne (1696), Catania (1698), Castoreale (1700), Pergola (1700), Siena (1708), Montefalco (1710), **Guardia Sanframondi** (1710), Alcamo (1710),

¹³¹ Sono evidenziate le Congregazioni oggi esistenti e di ciascuna è indicato l'anno di erezione canonica, o, per le più antiche, di fondazione. Nei quattro continenti in cui le Congregazioni furono o sono presenti, l'ordine in cui sono poste le Nazioni è relativo all'antichità della prima fondazione oratoriana.

Trento (1710), Cremona (1711), **Verona** (1713), **Mondovì** (1714), Orbetello (1715), Piana dei Greci (1716), Spello (1717), Gradoli (1718), **Vicenza** (1720), Bevagna (1725), Monreale (1725), Monteleone Cal. (1725), Crescentino (1730), S. Elpidio (1735), Villafranca (1737), Cortona (1738), Lucca (?), **Biella** (1742), Scigliano (1744), **Chioggia** (1752), **Acireale** (1756), Assisi (1760), Giarre (1763), Treia (1825 ?), Civitella Roveto (1895), **Cava de' Tirreni** (1896), Castelletto Ticino (1957).

FRANCIA: Cotignac (1592), Aix en Provence (1615), Marsiglia (?), Hye-res (?), Tolone (?), Grasse (?), Avignon (?), Drauguignan (1877), Rouen (1893), Reims (1897), **Nancy** (1995).

SVIZZERA: Thonon (1598; allora nello Stato del Duca di Savoia), **Zuri-go-Glattbrugg** (1981).

BELGIO e PAESI BASSI: Montaigu (1620), Apremont (1620), Douai (1626), Kavelaer (16469), Braine (1712), Chievres (1713), **Maastricht** (1997).

SPAGNA: Valencia (1645), Villena (1650), Madrid (1660), Soria (1670), Granada (1671), Cadiz (1672), **Barcelona** (1673), Saragoza (1690), **Palma de Mallorca** (1690), Villa de Ezcaray (1695), Carcabuey (1695), Medina de Pomar (1695), **Alcala de Henares** (1696), **Sevilla** (1698), Cordoba (1699), Cifuentes (1700), Murcia (1700), Molina de Aragon (1700), Baeza (1702), **Vich** (1723), Cuenca (1738), Malaga (1742), Baeza (1760), **Barcelona Gracia** (1885), **Tudela** (1891), **Porreras** (1891), **Soller** (1891), Lugo (?), Ecija (?), Canarias (?), **Albacete** (1953).

POLONIA: **Gostyn** (1655), **Poznan** (1671; rif.1999), **Stuzianna** (1674), Biscovia (1722), **Tarnow** (1879), **Bytow** (1952), **Radom** (1972), **Tomaszow Mazowieski** (1980), Kamianna (1988).

MALTA: Senglea (1662).

PORTOGALLO: Lisbona (1668), Porto (1680), Freixo (1680), Braga (1686), Visau (1688), Stremonzio (1697).

GERMANIA: Aufhausen (1692), **Monaco** (1710; rif.1954), **Leipzig** (1930), Dormund (1958), Essen (1960), **Aachen** (1956), **Frankfurt/Main** (1956), **Dresden** (1961), **Heidelberg** (1968), Frankfurt/ Oder (1971), **Celle** (già Goslar) (1991), **Ilse** (1997).

AUSTRIA: **Vienna** (1710; rif.1978), **Maria Lanzendorf** (1991).

INGHILTERRA: **Birmingham** (1848), **Londra** (1848), **Oxford** (1993).

AMERICA

MESSICO: **Puebla** (1669), Guadalajara (1679), S. Luis Potosi (1686), Oaxaca (1695), **Mexico** (1697), **S. Miguel de Allende** (1712), **Orizaba** (1762; rif.1974), Queretaro (1763), **Guanajuato** (1775), **Leon** (1830), **Tlalnepantla** (1966), **Mexico S. Pablo** (1973), **Mexico N. Sra de la Paz** (1995).

BRASILE: Pernambuco (1671), **Sao Paulo** (1996).

BOLIVIA: Potosí (1668), Sucre (?), Las Lajas (?); CUBA: La Habana (?); PERU: Lima (1689); GUATEMALA: Guatemala (1694).

COLOMBIA: **S. Juan de Pasto** (1830), **Ipiales** (1892), **Santa Fe de Bogotá** (1952).

U. S. A.: **Rock Hill** (1947), **Monterey** (già Yarnel, 1953), **Pharr** (già Mc Allen, 1966), **Pittsburgh** (1968), **Brooklyn** (1988), **Metuchen** (1998), **Philadelphia** (2000).

EL SALVADOR: San Salvador (1952); CHILE: **Villa Alemana** (1966); COSTA RICA: **San José de Costa Rica** (1962).

CANADA: **Toronto** (già Montreal, 1975).

ASIA

INDIA: Goa (1686), Bicciochim (?), Banda (?), Shaul (?), Oner (?); CEYLON; Kandy (1700), Puttalam (1707).

AFRICA

SUDAFRICA: **Oudtshoorn** (1997).

